

Svegliati, Eva!



RVB | VKW

Vach

Wach





auf,



*nglicher & unveränderter Absicht
der vollen Gleichstellung der Frau.*

Katharine C. Bushnell

Riconosci la verità biblica dell'intenzione originaria e immutata di Dio: la piena parità della donna.

Katharine C. Bushnell

Katharine C. Bushnell

Svegliati, Eva! (*Wach auf, Eva!*)

Questa traduzione è dedicata a mia moglie Sabine, alle nostre figlie e alle nostre nipoti.

Un ringraziamento particolare va a mia moglie per la revisione del testo, a mia figlia e a suo marito per il titolo e la grafica della copertina, e a tutti e tre per innumerevoli conversazioni, senza le quali questo progetto non sarebbe mai nato.

Katharine C. Bushnell

Svegliati, Eva!

Riconosci la verità biblica dell'intenzione originaria e immutata di Dio: la piena parità della donna

RVB

Informazioni bibliografiche della Deutsche Bibliothek

La Deutsche Bibliothek registra questa pubblicazione nella Deutsche Nationalbibliografie; i dati bibliografici dettagliati sono consultabili in Internet all'indirizzo <http://dnb.ddb.de>.

ISBN 978-3-944472-25-6 (RVB)

ISBN 978-3-86269-206-4 (VKW)

© della traduzione: Reformatorischer Verlag

Friedensallee 76, 22765 Amburgo

Titolo originale inglese: «God's Word to Women»

Traduzione, composizione, impaginazione: H. Christian Beese

Progetto grafico della copertina: LUI & LEI Hamburg

Foto di copertina:

Takayuki Ohara / EyeEm, Getty Images

blacked, Getty Images

Salvo diversa indicazione, le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia Elberfelder (traduzione tedesca della Bibbia)

Stampa: CPI

RVB

Amburgo Bonn

L'autrice

Katharine C. Bushnell (1855-1946) fu una serva di Dio coraggiosa e dotata, che aveva fatto del versetto «Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica» il motto della sua vita. Fu medico, missionaria, ambasciatrice della croce, riformatrice, autrice e oratrice, nonché una studiosa brillante e originale, che parlava sette lingue e padroneggiava il greco antico e l'ebraico. Bushnell lasciò la medicina per fare ciò che riteneva un lavoro ancora più importante, cioè cambiare le condizioni di vita degradanti delle persone, assumendo un ruolo di guida nella *Women's Christian Temperance Union* (WCTU) del movimento delle donne del XIX secolo. La posizione biblica delle donne era per Bushnell di grande importanza, poiché era giunta alla conclusione che traduzioni errate fossero responsabili della sottomissione sociale e spirituale delle donne. Nel 1896 lasciò la WCTU per dedicare gli anni che le restavano al compito di scrivere e di trasmettere la verità biblica dell'intenzione originaria e immutata di Dio della piena parità delle donne.

God's Word to Women di Katharine Bushnell è uno studio pionieristico che esamina con cura ogni passo della Scrittura riguardante le donne. Jessie Penn-Lewis disse che questo materiale aveva aperto la Scrittura in un modo che si può descrivere solo come una rivelazione venuta direttamente da Dio. Per molti oggi è il libro che ha dato loro la libertà di essere ciò a cui Dio li ha chiamati e di compiere l'opera che lo Spirito Santo ha posto nel loro cuore.

«Katherine Bushnell morì credendo che la sua vita avesse lasciato poca traccia. Ma Dio la sapeva più lunga.»

Durante il suo periodo come medico missionario in Cina, Bushnell scoprì che la Bibbia cinese era stata tradotta in modo errato, così da rafforzare i pregiudizi culturali contro il ministero delle donne. Si chiese se gli stessi pregiudizi maschili non avessero forse influenzato anche le traduzioni inglesi, e approfondì lo studio dell'ebraico e del greco. Più tardi, mentre viaggiava per tutto il mondo per conto della WCTU, sfruttò le ore trascorse sui treni, sulle navi e negli alloggi in cui soggiornava per confrontare accuratamente le traduzioni della Bibbia con il testo nelle lingue originali.

Attraverso l'esperienza e lo studio Dio preparò Katherine Bushnell a scrivere *God's Word to Women*. Iniziato nel 1908 come corso per corrispondenza, il libro fu pubblicato dapprima dalla stessa Bushnell, in proprio. Nonostante le prime reazioni positive, il libro scomparve ben presto; e Bushnell morì credendo che la sua vita avesse lasciato poca traccia. Ma Dio la sapeva più lunga! Il libro fu riscoperto e continua a essere pubblicato da coloro che ne riconoscono il valore inestimabile. Oggi riceve finalmente il meritato riconoscimento come fonte letteraria fondamentale per coloro che lavorano in prima linea per la parità biblica delle donne.

Indice

Lezione		Pagina
	Prefazione dell'attuale editore e traduttore	11
	Prefazione all'edizione del 1943	15
	Prefazione dell'autrice	19
1	Questioni fondamentali	21
2	Critica testuale (legittima e illegittima)	25
3	Fatti e favole	29
4	L'inizio del male	33
5	La favola della «costola»	37
6	La legge di Dio per il matrimonio (Genesi 2,24)	41
7	La legge di Dio per il matrimonio (conclusione)	45
8	La dignità della donna nei tempi antichi	49
9	La scelta di Eva e la scelta di Adamo (Genesi cap. 3)	53
10	Eva diventa credente	57
11	Eva e i suoi calunniatori	61
12	L'insegnamento biblico sul comportamento di Adamo ed Eva	65
13	Dio ha maledetto la donna?	69
14	L'interpretazione sbagliata (Genesi 3,16)	73
15	Satana sta in agguato	77
16	L'avvertimento di Dio a Eva	81
17	Traduzioni antiche di Teshuqah	85
18	Storia delle traduzioni di Teshuqah	89

Lezione		Pagina
19	Panoramica con l'aiuto di un diagramma	93
20	Mogli non asservite	95
21	Una divisione nella prima famiglia	99
22	I primi peccati e i loro frutti	103
23	Conclusioni di vasta portata da piccole premesse	107
24	Conclusioni di vasta portata da piccole premesse (conclusione)	111
25	Le donne devono tacere?	115
26	Le donne devono tacere? (1 Corinzi 14,34)	119
27	Le donne devono tacere? (continuazione)	123
28	Le donne devono tacere? (conclusione)	127
29	Il cavillo del velo	131
30	Il cavillo del velo (continuazione)	135
31	Il cavillo del velo (conclusione)	139
32	Che cosa insegna veramente Paolo sul velo	143
33	Che cosa insegna veramente Paolo sul velo (conclusione)	147
34	Come il «potere» divenne il «velo»	151
35	Come il «potere» divenne il «velo» (conclusione)	155
36	L'essere capo nell'Antico Testamento	159
37	L'essere capo nel Nuovo Testamento	163
38	Che cosa significa «sottomissione»?	167
39	Le donne devono obbedire?	171
40	Le parole di Paolo a Timoteo sulle donne (1 Timoteo 2,8-15)	175
41	Le parole di Paolo a Timoteo alla luce della storia	179
42	Le parole di Paolo a Timoteo alla luce della storia (conclusione)	183
43	Le parole di Paolo a Timoteo spiegate	187
44	Le parole di Paolo a Timoteo spiegate (continuazione)	191
45	Le parole di Paolo a Timoteo spiegate (conclusione)	195
46	Scuse superflue per la logica paolina	199
47	Osservazioni conclusive sull'essere capo del marito	203
48	«Due pesi diversi»	207
49	La nostra fede deve fondarsi sul testo originale	211
50	Una lezione di umiltà	213
51	Una lezione di umiltà (conclusione)	217
52	Che cos'è la mansuetudine?	221

Lezione		Pagina
53	Mansuetudine e umiltà per le donne	225
54	Il capitolo appena scoperto nella storia delle donne	229
55	Endogamia ed esogamia	233
56	L'origine dell'esogamia	237
57	La vera causa dell'esogamia	241
58	Altre prove della dignità della donna nella preistoria	245
59	Altre prove ... (conclusione)	249
60	Ancora sulla donna nelle età preistoriche	253
61	La parentela viene calcolata per linea materna	257
62	Il passaggio alla linea di parentela maschile	261
63	«E chi rifletterà sulla Sua generazione?»	265
64	L'evento meglio attestato della storia umana	269
65	La nascita verginale	273
66	La fondazione di una famiglia cristiana	277
67	La fondazione di una famiglia cristiana (continuazione)	281
68	La fondazione di una famiglia cristiana (continuazione)	285
69	La fondazione di una famiglia cristiana (conclusione)	289
70	Isacco e Rebecca	293
71	La legislazione mosaica non era ideale	297
72	Gli statuti mosaici e le donne	301
73	Gli statuti mosaici e le donne (conclusione)	305
74	L'Antico Testamento e la poligamia	309
75	L'Antico Testamento e la poligamia (conclusione)	313
76	Le donne nell'antichità e nei tempi successivi	317
77	I pregiudizi sessuali influenzano i traduttori	321
78	I pregiudizi sessuali influenzano i traduttori (continuazione)	325
79	I pregiudizi sessuali influenzano i traduttori (conclusione)	329
80	«Benedetta sia lael»	331
81	«Poiché nessuna parola che viene da Dio rimarrà senza effetto»	335
82	«Poiché nessuna parola che viene da Dio rimarrà senza effetto» (conclusione)	339
83	La Pericope de Adultura (Giovanni 8,1-11)	343
84	L'autenticità della pericope	347
85	«Bordi sfilacciati dello strappo»	351
86	«Non può» o «non fa» (Matteo 19,11)	355

Lezione		Pagina
87	Consiglio per una situazione di emergenza (1 Corinzi cap. 7)	359
88	Profeti donne nell'AT	363
89	Le donne possono predicare	367
90	Le donne devono predicare e insegnare	371
91	Anche le donne erano testimoni	375
92	Anche le donne erano testimoni (conclusione)	379
93	Le donne vengono preparate come testimoni	383
94	Le donne vengono unte come testimoni	387
95	Il grande destino della donna	391
96	Un'altra unzione per le donne	395
97	La natura della predizione biblica	399
98	Il «grande segno»	403
99	Chi è «la donna»?	407
100	Un diritto di primogenitura o un piatto di lenticchie?	411
	APPENDICI:	
	Indice dei passi biblici	415
	Indice analitico e dei nomi	430
	Diagramma di Teshuqah	461
	Paragrafi omessi nella traduzione delle lezioni 49 e 79	463
	Profilo biografico di Katharine Bushnell	467

Prefazione dell'editore e traduttore dell'edizione tedesca

Ancora un «libro sulle donne» da una prospettiva fedele alla Bibbia? Non ce ne sono già abbastanza? Può darsi, ma (quasi) tutti sostengono una sola e medesima visione: quella del cosiddetto «complementarismo». Questo termine trasmette l'idea di un completamento reciproco, di un incontro alla pari tra uomo e donna. A un esame più attento, però, si rivela un eufemismo. Secondo Wikipedia, «un eufemismo (detto anche parola attenuata, abbellimento o velatura) è un'espressione linguistica che designa una persona, un gruppo di persone, un oggetto o una situazione in modo da abbellirla, attenuarla o con l'intento di velarla». È esattamente ciò che fa l'espressione «complementarismo»: descrive in modo abbellito, attenuato e con l'intento di velarla la realtà della subordinazione unilaterale della donna all'uomo. Il termine in sé è relativamente nuovo, ma la cosa, ovvero la dottrina che vi si nasconde dietro, è antichissima – tuttavia non, come alcuni vorrebbero farci credere, antica quanto la creazione, e nemmeno antica quanto la caduta.

Negli Stati Uniti tra i cristiani fedeli alla Bibbia è in corso da tempo un vivace dibattito tra «complementaristi» da una parte ed «egualitari» dall'altra. In Germania questo dibattito è ancora agli inizi. Attualmente la visione «complementarista» detiene incontrastata la supremazia aerea in ampi settori del mondo evangelicale. Questo libro è una vigorosa difesa della visione «egualitaria».

La dottrina della subordinazione, dell'assoggettamento o della sottomissione della moglie al marito, anzi in generale della donna all'uomo, si è affermata in molti ambienti evangelicali fedeli alla Bibbia come elemento *sine qua non* dell'ortodossia. Essa si fonda su alcuni versetti delle lettere di Paolo e della Prima lettera di Pietro, ma risale ancora più indietro, fino al racconto della creazione, ai primi capitoli della Genesi, e ancora la sua dottrina perfino nella struttura interna della santa Trinità. Così facendo presuppone, implicitamente o esplicitamente, una maggiore «colpa originaria» di Eva, che grava continuamente sul sesso femminile fino a oggi, lo penalizza e impedisce la parità nella vita della chiesa redenta sulla terra. Poiché con un simile concetto vengono messe in discussione la portata e l'efficacia del sacrificio espiatorio sostitutivo di Cristo sulla croce del Golgota, in questo dibattito è in gioco niente meno che il fondamento della fede cristiana. In questo senso possiamo perfino essere grati ai sostenitori convinti del complementarismo, perché, per tutti coloro che hanno orecchi per udire, esprimono apertamente il carattere non evangelico di questa dottrina, presentando di fatto l'uomo come un mediatore tra la donna e Cristo e contraddicendo così l'insegnamento di Paolo secondo cui vi è *un solo* Dio e *un solo* mediatore fra Dio e gli uomini, cioè l'uomo Cristo Gesù (1 Timoteo 2,5).

Anche il movimento riformato in Germania, relativamente giovane e ancora fragile, non è risparmiato da questo modo di pensare. Attraverso diversi canali, non da ultimo dall'evangelicalismo e dal neocalvinismo statunitensi, questa dottrina si è radicata profondamente nel fondamento soteriologico, antropologico ed ecclesiologico di questo movimento, tanto che molti, che l'hanno assorbita con il latte materno spirituale, non riescono più a immaginare una fede al di fuori di un simile modo di pensare sulla posizione della donna.

Un fenomeno è che anche le donne nelle chiese difendono con enfasi questa visione. Ciò è meno enigmatico e anche psicologicamente comprensibile, se si considera che qui vengono messi in campo una serie di altri eufemismi, come «vera femminilità», «donna secondo il cuore di Dio», ecc. ecc.

Un altro fenomeno è che perfino coloro che guardano al «complementarismo» con diffidenza o in modo critico per lo più si trattengono ed evitano il dibattito – un dibattito che da parte dei «complementaristi» viene spesso condotto con armi sleali. Così chiunque sostenga una visione diversa viene, per riflesso, classificato come liberale, modernista e femminista, che disprezza le «chiare parole di Dio» e si ribella agli «ordinamenti di Dio». Poiché mancano argomenti comprensibili e logicamente convincenti a favore di una sottomissione unilaterale delle donne cristiane, perfino coloro che negano coerentemente la predestinazione e l'elezione sovrana di Dio si appellano volentieri, nella «questione femminile», alla libertà sovrana di Dio, con cui egli avrebbe stabilito i suoi «ordinamenti gerarchici».

Su tutto questo soffia una forte brezza di quel legalismo che Paolo nelle sue lettere denunciò e combatté instancabilmente. In Internet si trovano intere serie di prediche su questo tema. In una predica il pastore ammette, sì, che «non sappiamo» che cosa Paolo intendesse con il «velo»; ma, per essere «ubbidienti e sul sicuro», tutte le donne dovrebbero, per precauzione, coprirsi durante il culto, e «le mogli dei pastori danno già il buon esempio».

La «supremazia aerea» spirituale del «complementarismo» è affiancata da nomi di grande prestigio e da commentari, Bibbie di studio e dogmatiche di alto livello, molto letti e per il resto validi, nei quali però, a uno sguardo più attento, salta all'occhio una cosa: mentre in quasi tutti i temi e gli aspetti della dottrina spirituale si rivolta ogni più piccola pietra linguistica ed esegetica, nella «questione femminile» regna, per dirla gentilmente, una certa negligenza; si potrebbe anche dire quasi una sorta di furbizia esegetica manipolatoria. Quando, per esempio, Wayne Grudem nella sua Teologia sistematica, a

proposito del punto non irrilevante che «aiuto» (*Gehilfin*, «aiutante» al femminile, nelle traduzioni tedesche) in Genesi 2,18 significa propriamente «aiutante» (ebr. `ezer) – una parola che, come egli spiega correttamente, è usata spesso per Dio stesso –, scrive che «ogni volta che qualcuno aiuta un altro, ... la persona che aiuta assume una posizione subordinata e inferiore rispetto alla persona aiutata», questo non solo è indegno di una mente per altri versi molto capace, ma è una svalutazione di Dio, che è il nostro grande aiuto. Oppure quando un altro interprete, dal fatto che Adamo dà due volte un nome a Eva («donna» – in tedesco *Männin* – ed «Eva, madre di tutti i viventi»), deduce una pretesa generale di superiorità e di dominio dell'uomo sulla donna, ciò è assurdo, considerando che nell'AT le persone, dopo grandi esperienze di salvezza, hanno spesso dato spontaneamente dei nomi a Dio. Questi sono due esempi tratti da opere recenti. Se ne potrebbero citare altri, ma mi fermo qui.

Sento spesso l'argomento che i primi cristiani, i Padri della Chiesa e i riformatori sostenevano tutti la visione del «complementarismo» e che chiunque osi una visione diversa sulla «questione femminile» entra in conflitto con 2000 anni di storia della Chiesa. È vero che molti Padri della Chiesa avevano una visione molto discutibile delle donne e che anche i riformatori del XVI secolo non portarono in generale alcuna luce nuova su questa questione. Ma se accettassimo il fattore della lunga durata come argomento per la validità di una dottrina, non ci sarebbe mai dovuta essere una Riforma, perché anche la grande Riforma fu, non da ultimo, una messa in discussione di eresie saldamente radicate che si erano mantenute per molti secoli. C'è da sperare che anche per la «questione femminile» venga il tempo in cui strutture di pensiero incrostate, per il bene di entrambi i sessi nella chiesa, si rompano e possa entrare un nuovo spirito di quella libertà cristiana (anche dai pregiudizi legati al sesso) alla quale siamo chiamati.

L'importanza attribuita a questa dottrina nei paesi occidentali è, non da ultimo, un fenomeno legato alla civiltà o anche al benessere. Da paesi come, per esempio, l'Iran o anche la Cina giungono notizie secondo cui le donne svolgono un ruolo straordinariamente grande nella diffusione del Vangelo e nella costruzione di giovani chiese in condizioni difficilissime.

In questo libro, pubblicato originariamente all'inizio del XX secolo come corso per corrispondenza, Katharine Bushnell ci porta con sé in un viaggio attraverso la Bibbia – dalla Genesi all'Apocalisse. Tratta innumerevoli passi della Scrittura rilevanti per la «questione femminile». La sua solida conoscenza delle lingue bibliche e i suoi studi pluriennali gettano nuova luce su molti passi della Scrittura che appaiono criptici. Inoltre affronta molti argomenti, sia della cosiddetta ricerca storico-critica sia del darwinismo. Cita numerosi scienziati e antropologi culturali del suo tempo. Da medico missionario che ha viaggiato molto e da ambasciatrice del Vangelo, apporta continuamente esperienze personali e conoscenze pratiche.

Questo libro è concepito di proposito in modo da invitare allo studio personale e alla rielaborazione. (Quasi) ognuna delle 100 lezioni termina con uno spazio per gli appunti personali, e alla fine del libro sono allegati un ampio indice dei passi biblici e un indice analitico e dei nomi con spiegazioni dei termini.

Katharine Bushnell inserisce ripetutamente appelli enfatici e ben fondati alle sorelle perché si dedichino allo studio delle lingue bibliche, per leggere ciò che la Parola di Dio ha veramente da dire loro, invece di ciò che gli uomini dicono che essa dica loro. Sono convinto che, prima di vivere il risveglio spirituale che desideriamo ardentemente e per il quale preghiamo, le nostre chiese debbano fare esperienza di un nuovo orientamento in questa questione enormemente importante, così che le

donne siano liberate dal loro mutismo e dalla loro esistenza nell'ombra e possano seguire la loro vocazione, data da Dio, di collaboratrici con pari dignità nel Vangelo.

H. Christian Beese, Amburgo, ottobre 2020

Lezione 6 – LA LEGGE DI DIO PER IL MATRIMONIO

«Perciò l'uomo [il marito] lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie.»

45 L'obbedienza a questa legge fondamentale sul matrimonio di Genesi 2,24 avrebbe preservato le donne dal diventare mai un semplice possesso, e avrebbe così mantenuto l'intera umanità a un livello morale più elevato. Pensate soltanto a che cosa si potrebbe ottenere anche oggi per la dignità morale dei popoli pagani, se i missionari esigessero dai loro convertiti l'osservanza della legge biblica del matrimonio. I fattori che contribuirebbero ad alleviare l'oppressione delle donne orientali sarebbero i seguenti: (1) Il marito, in quanto *colui che guadagna il pane*, avrebbe un valore economico nella casa della moglie; mentre ora la donna, in quanto produttrice di sempre nuovi figli da sfamare, è esposta agli abusi, specialmente quando mette al mondo una figlia. (2) L'uomo, non ostacolato da figli non ancora nati, da lattanti o da una piccola schiera di bambini indifesi, non potrebbe essere ridotto in schiavitù in una casa estranea, perché se ne andrebbe e lascerebbe il sostentamento della moglie e dei figli bisognosi a coloro che lo maltrattano. Ma gli effetti limitanti della maternità e la forza dell'amore materno rendono le madri vittime di coloro che vogliono renderle schiave. (3) L'uomo non è fatto in modo tale da poter essere privato con la violenza della sua virtù o da poter fare della sua persona una merce redditizia per una famiglia estranea; ma questi mali sono così spesso la sorte delle vedove rimaste nella casa estranea dei loro mariti defunti, che in alcuni paesi orientali, in particolare in India, già la parola «vedova» è infamante. (4) Durante la gravidanza e il parto una madre di regola viene assistita con amore quando si trova presso la propria madre, sotto il tetto di suo padre o nelle vicinanze. Ma in una casa estranea in tali momenti viene spesso vergognosamente trascurata; e questo, a lungo andare, indebolisce l'intera umanità. (5) La pratica di tenere in casa la figlia dopo il matrimonio e di mandare via il figlio dopo il matrimonio significherebbe un enorme freno ai matrimoni di bambini, perché i genitori non si separerebbero molto in fretta da membri della famiglia che contribuiscono al benessere della famiglia.

46 Tutte le donne dovrebbero sapere che la Parola di Dio, sotto questo aspetto, all'inizio ha reso il mondo un buon luogo per loro e, con questa legge sul matrimonio, ha posto un grande freno alla loro degradazione nella fase iniziale della storia umana – è infatti la prima legge di etica sociale sulla condotta della vita umana. Inoltre la ricerca conferma sempre più che, nelle epoche più antiche della storia umana, questa legge, salvo poche eccezioni, non era lettera morta, come lo è oggi. Era consuetudine che l'uomo vivesse sotto il tetto dei genitori della moglie oppure che la visitasse spesso lì – lei non lasciava mai la protezione dei suoi genitori. I *genitori* erano i «protettori naturali» delle loro figlie sposate, – non il marito, che non di rado si dimostrava indegno della fiducia accordatagli. L'usanza dei tempi antichi era di considerarlo, con una certa dose di sana diffidenza, un estraneo, finché non avesse effettivamente dimostrato la sua capacità di prendersi cura di una donna in modo adeguato.

«I genitori erano i «protettori naturali» delle loro figlie sposate, – non il marito, che non di rado si dimostrava indegno della fiducia accordatagli.»

47 Il vantaggio più grande, se una donna dopo il matrimonio restasse presso i propri parenti o vicino a loro (e se dunque la sua famiglia fosse il suo «protettore naturale»), consisterebbe soprattutto nel fatto

che ciò rafforzerebbe la moralità sociale. Alcuni anni fa un medico di una delle nostre città più grandi ottenne l'appoggio della polizia per indagare molto a fondo sul «male sociale» della città, e pubblicò le testimonianze analizzate di centinaia di donne e ragazze che vivevano in situazioni malfamate. Non ho il suo libro a portata di mano per citarlo, ma la sua conclusione era, se ricordo bene, che il *matrimonio con uomini malvagi* era una causa frequente della prostituzione. Giovani ragazze sposavano gli uomini che andavano a letto con loro, senza riflettere molto e senza sapere molto del loro carattere; e in seguito il matrimonio le metteva in una situazione così svantaggiosa nei confronti dei loro mariti che potevano essere spinte sulla strada con la forza o per pura disperazione, per guadagnare denaro con l'immoralità [degli uomini]. Forse il marito in origine non le aveva sposate con lo scopo di costringere la moglie a guadagnarsi da vivere in quel modo; ma poiché egli stesso non aveva un vero senso della decenza, nei tempi difficili non riusciva a vedere alcun motivo per cui sua moglie non dovesse aiutare a guadagnare da vivere in modo immorale. Proprio per far fronte a simili emergenze, i parenti di una donna dovrebbero avere il diritto di intervenire quando incombe un tale pericolo. La legge sul matrimonio dovrebbe consentire loro di restare in stretto contatto con la loro figlia o sorella. Ma, così come stanno le cose ora, un uomo del genere, se vuole, può trascinare sua moglie fino in capo al mondo, e nessuno può impedirglielo.

48 Per imparare quali conseguenze ciò possa avere, basta visitare una grande città orientale. Per fare un solo esempio, non dimenticherò tanto presto come una volta, al buio, visitammo una strada famigerata in una di queste grandi città orientali. Tra le molte ragazze infelici che vedemmo, apprendemmo che un gran numero di loro erano giovani donne convinte di aver sposato distinti grossisti di case commerciali orientali. Cacciatori di schiavi avevano trovato queste ragazze nei villaggi d'Europa, d'Inghilterra e d'America, erano andati a letto con loro, avevano celebrato con loro una regolare cerimonia nuziale e poi le avevano portate al mercato orientale degli schiavi. Regularmente, ogni sera, i loro «mariti» passavano per le case che possedevano e controllavano che tutto fosse in ordine per la notte. Poi andavano nel loro circolo vicino (che visitammo in loro assenza), banchettavano con il cibo e le bevande guadagnati dalle loro schiave, e tornavano alle due o alle tre del mattino dopo un'abbondante bevuta, togliendo alle loro mogli schiavizzate ogni centesimo che avevano guadagnato nel frattempo. Spesso le frustavano se la somma di denaro risultava inferiore al solito. La tratta delle bianche non riceverà mai il colpo di grazia finché non avremo leggi sul matrimonio che garantiscano una protezione adeguata delle donne da mariti malvagi; e una tale protezione non sarà sufficiente finché i parenti di una donna, se sono persone per bene, non saranno riconosciuti dalla legge come i suoi «protettori naturali», i quali non permettono a un uomo di portare sua moglie in un paese straniero – anche se la donna, eccessivamente fiduciosa, è disposta ad andare –, se il trasferimento è contrario alla decisione della sua famiglia, cioè a meno che egli non possa addurre davanti al tribunale un motivo adeguato.

«Che cosa ci insegna la legge di Dio sul matrimonio sulla sua cura paterna e sulla sua protezione delle sue figlie!»

49 Proprio questo abuso del rapporto coniugale si può osservare tra i giapponesi (e in misura dolorosa) sulla costa pacifica degli Stati Uniti. In Giappone esiste un'agenzia matrimoniale segreta che è costantemente alla ricerca di ragazze giapponesi disposte ad andare in America per sposarsi. Inoltre uomini di questa agenzia tornano continuamente in Giappone per sposare ragazze e portarle in America. Spesso questi uomini giapponesi appartengono a buone famiglie, ma essi stessi sono stati corrotti dal soggiorno in paesi stranieri. Sapendo che provengono da buone famiglie, i genitori delle

ragazze si fidano di loro, confidando che tratteranno bene le loro figlie dopo averle sposate. Così queste ragazze sono intrappolate; e ogni notte, in America, vengono spinte sulla strada e in bettole giapponesi per guadagnare denaro per questi «mariti» con cui erano state sposate onorevolmente. Non è frutto di immaginazione. Lo so in base alla testimonianza di signori giapponesi cristiani, di missionari cristiani, di consoli giapponesi e di persone simili.

Che cosa ci insegna la legge di Dio sul matrimonio sulla sua cura paterna e sulla sua protezione delle sue figlie! Proprio all'inizio il suo primo comandamento esplicito mostra che i loro diritti e la loro dignità gli stanno a cuore.

Lezione 7 – LA LEGGE DI DIO PER IL MATRIMONIO (conclusione)

50 Dio voleva che il matrimonio umano fosse un'immagine tipologica dell'unione di Cristo con la chiesa, ovvero con la «nuova Gerusalemme», sua sposa. Cristo depose tutta la gloria che aveva presso il Padre e venne su questa terra per unirsi a noi. Ma il matrimonio non doveva simboleggiare soltanto la prima venuta di Cristo, bensì includere anche il concetto della sua seconda venuta; solo per entrambi i casi insieme il tipo raffigura compiutamente l'antitipo. Ogni matrimonio cristiano dovrebbe onorare questi due eventi. Il distacco del marito dai legami di parentela doveva essere una compensazione per la rinuncia della moglie all'amore di sé, in quanto ella si assume i rischi del parto e dell'educazione dei figli. Questo insegna Paolo in Efesini 5,31-32, dove cita l'obbligo che l'uomo rinunci ai suoi parenti per sua moglie, e aggiunge: *«ma io lo dico riguardo a Cristo e alla chiesa»*. Adamo ed Eva furono creati nello stesso momento ed erano dapprima insieme, e poi furono separati durante un «profondo sonno» che cadde su Adamo. Così Cristo era con noi e poi fu separato da noi mediante il «profondo sonno» della morte, mentre noi, per la fede nel suo sangue versato, siamo per così dire usciti dal suo fianco risorto. Adamo fu separato affinché potesse essere riunito a Eva, in una gioia più grande che mai, – in una gioia tale che, per celebrare l'evento, gli salì spontaneamente alle labbra una poesia, che il dott. R. F. Horton ha messo in versi:

*«She, she is bone of my bone,
And flesh of my flesh is she;
Woman her name, which has grown
Out of man,—out of me.»*

51 E un giorno Cristo tornerà, «per la nostra gioia» – perché, come egli disse (Gv 16,7), era «utile» per noi che egli se ne andasse e ritornasse. E un giorno comprenderemo ciò che ora non riconosciamo, cioè che Cristo è il nostro «altro io», come Adamo riconobbe a proposito di Eva; *«perché siamo membra del suo corpo»* e, *«uniti al Signore»*, siamo anche *«uno spirito solo»* con lui. Maria Maddalena sembra essere stata la prima a scoprirlo per esperienza – infatti gridò al presunto giardiniere: *«Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò»*, un'inconsapevole rivendicazione del suo corpo come *sua legittima proprietà*, in un amore di casta purezza, al di là del sesso. Nessuna meraviglia che egli potesse rivelarsi soltanto a un simile amore! (Gv 20,11-18).

52 Ai tempi in cui Cristo era sulla terra, era usanza che lo sposo e i suoi amici maschi, in una processione nuziale, andassero a prendere la sposa dalla casa di suo padre e la portassero nella casa del padre di lui. Ma la parabola di Cristo delle dieci vergini (Mt 25,1-13) non trasmette l'immagine di una simile violazione della legge divina. Le vergini aspettano *nella casa dei genitori della sposa* e, quando risuona il grido che lo sposo sta arrivando, gli vanno incontro e conducono lui e il suo seguito a

una festa nella casa della sposa. «Normalmente la sposa veniva presa dallo sposo e dai suoi amici; ma qui è compito delle vergini andare a prendere lo sposo, e le nozze sembrano svolgersi in casa della sposa, come in Giudici 14,10» (De Wette, citato da Lange). Così sarà anche quando Cristo ritornerà. Coloro che aspettano la sua venuta e vi si preparano, al grido della sua venuta usciranno per essere «*rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria*» e poi ritorneranno sulla terra, la casa della sposa, per la festa nuziale, dove vivranno e regneranno con lui per mille anni (vedi 1 Ts 4,17; Ap 20,6).

Sui vantaggi che la legge di Dio sul matrimonio avrebbe per le donne non ho fatto soltanto delle supposizioni. La legge di Dio sul matrimonio fu *osservata* nelle epoche più antiche dell'umanità. Questo fatto viene portato alla luce recentemente dagli archeologi; e io fornirò (per quanto lo spazio lo consenta) un breve schizzo delle loro scoperte.

53 Il primo che in epoca moderna scrisse su questo tema fu Bachofen, un giurista svizzero, nel 1861. Mr. J. F. McLennan divenne il sostenitore delle sue scoperte in lingua inglese e pubblicò inoltre le proprie ricerche su questo tema. Molti altri seguirono, come Tylor, Westermarck, Fraser, Lord Avebury (Sir John Lubbock) e Robertson Smith. In effetti nessuna storia moderna di un popolo antico è considerata completa se non comincia dal tempo in cui esistevano sia matriarcati sia patriarcati. Nel capitolo 36 della Genesi scopriamo che alcuni dei «capi di Edom» erano donne.

54 Tre caratteristiche principali contraddistinguono questa civiltà antica: (1) I genitori di una moglie, insieme ai suoi parenti, restano per tutta la vita i suoi «protettori naturali»; (2) il patrimonio domestico è tenuto unito dalle donne; (3) la linea di parentela viene calcolata attraverso le donne e non attraverso gli uomini, perché quando gli uomini si sposano sono separati dai loro parenti; i figli sono conosciuti con il nome di famiglia della madre. Questa forma di civiltà viene spesso designata con il nome di «linea di discendenza femminile», perché il terzo punto menzionato è la causa di tutto il resto. McLennan, per esempio, parlando del declino sociale delle donne greche, dice: «Vediamo che *nessuna causa* avrebbe potuto produrlo finché le linee di parentela attraverso le donne conservavano il loro antico significato. D'altra parte possiamo riconoscere una causa sufficiente del declino nella supremazia gradualmente crescente della linea di discendenza maschile e nei cambiamenti del sistema matrimoniale che questa supremazia portò con sé.»

55 Sorge la domanda: che cosa provocò questo passaggio dalla linea di discendenza femminile a quella maschile? Gli evoluzionisti moderni, che non vogliono ammettere una rivelazione divina, dicono che dapprima si diffuse una promiscuità generale; e poiché nessun uomo conosceva i propri figli, di conseguenza fu riconosciuta soltanto la linea di discendenza femminile. Ma i principali evoluzionisti, Darwin e Spencer, dicono che una tale promiscuità non è mai stata predominante; e questo parla molto fortemente contro la teoria, perché erano i più importanti evoluzionisti. E inoltre la Bibbia ci rivela la verità, e non dobbiamo riflettere a lungo sulla teoria degli evoluzionisti. La legge di Dio sul matrimonio fondò all'inizio la linea di discendenza femminile; e perché mai un personaggio così abominevole come Lamec sarebbe stato descritto nella Bibbia, se non per documentare la violazione di questa legge sul matrimonio e l'inizio della poligamia? Poco più avanti, nei versetti iniziali del capitolo 6 della Genesi, leggiamo della presa di possesso «all'ingrosso» di donne; e, così dice il racconto, «*la terra era piena di violenza*». Il figlio di Lamec «fabbricava ogni sorta di strumenti di bronzo e di ferro», come leggiamo nel quarto capitolo; e il primo impiego di armi da guerra di ferro servì alla cattura di donne. Quando queste donne prigioniere venivano strappate alla loro parentela, esse e i loro figli venivano equiparati alla parentela del marito; e così nacque una linea di discendenza maschile. Nemmeno il diluvio sradicò l'abitudine di catturare donne, perché nel libro dei Giudici leggiamo di Debora, che fa

guerra a Sisera a causa dei suoi crimini contro le donne; e della madre di Sisera si dice che guardava in attesa del figlio, quando sarebbe tornato con il bottino di guerra – «Una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo».

56 Il dott. A. C. Dixon dice in un articolo sul *London Christian* (16 novembre 1911): «Guardate questa civiltà che Dio stesso fondò, e lo sentirete dire: *«Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne»*. Alla donna viene riconosciuta la precedenza. Non è la donna che lascia il padre e la madre e si unisce a suo marito; ma è l'uomo che lascia sua madre e suo padre e si unisce a sua moglie.» Su un punto non sono d'accordo con il dott. Dixon. La civiltà basata su questa legge di Dio sul matrimonio non rendeva la donna superiore a suo marito, ma impediva che diventasse sua subordinata. A questo proposito è istruttiva la storia di Giacobbe e delle sue mogli, Lea e Rachele. Quando vuole lasciare il suocero, chiede umilmente alle sue mogli di accompagnarlo. Ed esse non dicono: «È nostro dovere seguire nostro marito», ma: «Abbiamo due ragioni per cui dovremmo andare: nostro padre non ci ha dato alcuna eredità; e ha trattenuto per sé il salario di Giacobbe, che avrebbe dovuto essere pagato a noi e ai nostri figli» (Gn 31,14-16). Da ciò risulta che, là dove vivevano queste donne, gli uomini non vendevano le loro figlie in matrimonio, e che le donne non si sentivano obbligate dal matrimonio a seguire i loro mariti fino in capo al mondo. Linguisti riconosciuti dicono che Abraamo, riguardo a Sara, disse ad Abimelec (Gn 20,13): *«Poiché Dio la indusse a errare con me»*, e non semplicemente *«quando Dio mi fece errare ...»*. La differenza di significato è questa: allora non ci si aspettava che una moglie seguisse il marito nelle sue peregrinazioni, anzi, al contrario. Dio desiderava che Sara e Abraamo uscissero entrambi da un ambiente idolatra; perciò dà a Sara una rivelazione della sua volontà, affinché non seguisse l'usanza comune e non restasse presso i suoi parenti.

«La civiltà basata su questa legge di Dio sul matrimonio non rendeva la donna superiore a suo marito, ma impediva che diventasse sua subordinata.»

Lezione 8 – LA DIGNITÀ DELLA DONNA NEI TEMPI ANTICHI

57 Il professore di Cambridge Robertson Smith scrive: «Secondo la Genesi, il matrimonio comporta che un uomo lasci suo padre e sua madre e si volga a sua moglie, e saranno una sola carne. Ciò è del tutto in armonia con quanto troviamo in altre parti della storia patriarcale. Mr. McLennan ha citato i matrimoni di Giacobbe, nei quali Labano aveva chiaramente la legge dalla sua parte quando diceva che Giacobbe non aveva il diritto di portare via le sue mogli e i loro figli; e così pure il fatto che, quando Abraamo cercava «una moglie per Isacco», il suo servo pensava che la condizione sarebbe stata probabilmente che Isacco venisse a stabilirsi presso il popolo di lei». [In questo caso Abraamo non poteva acconsentire, perché Dio lo aveva espressamente chiamato via dalla loro idolatria]. «I figli che Giuseppe ebbe dalla moglie egiziana divennero israeliti solo mediante l'adozione; allo stesso modo la moglie di Sansone, del popolo dei Filistei, resta presso il suo popolo, ed egli va a trovarla lì. Tutte queste cose illustrano ciò che in Genesi 2,24 è presentato come il tipo originario del matrimonio.» E potremmo chiederci: che cosa significa questa formulazione primordiale – «si unirà a sua moglie; e saranno una sola carne» – se non che egli apparterrà alla stessa linea di discendenza di sua moglie? Lo stesso autore scrive: «La linea di discendenza materna è il tipo originario della discendenza, la comune maternità il tipo originario dell'unità di parentela, che domina l'intero linguaggio semitico.» J. P. Peters, D.D., scrive sullo stesso passo della Genesi: «Nel modo in cui qui viene presentato il rapporto dell'uomo con la donna abbiamo evidentemente un'altra di queste prove incidentali della grande

antichità di questa storia. Non è la donna che lascia padre e madre e si unisce all'uomo, ma l'uomo che lascia padre e madre e si unisce a sua moglie. Sembra che abbiamo qui un residuo dell'antico matriarcato, di quel rapporto matrimoniale di cui abbiamo un esempio nella storia di Sansone, nel quale la moglie resta presso la sua tribù, il suo clan o la sua famiglia e riceve le visite dell'uomo. In un caso del genere la prole appartiene alla famiglia della moglie, non a quella dell'uomo» (*Early Hebrew Story*, p. 223).

58 Il grande archeologo prof. Flinders Petrie ha scritto anch'egli cose interessanti su questo tema, e riporto da lui una citazione piuttosto lunga per mostrare che in questa materia non esagero. Egli scrive: «Ci siamo talmente abituati all'idea che in Oriente le donne siano sempre state dipendenti – come lo sono ora sotto il maomettanesimo – che dobbiamo aprire gli occhi su un sistema del tutto diverso, che ci viene mostrato nella storia antica dell'età patriarcale. Nel complesso si può dire che il nostro sistema attuale è, da un lato, la completa mescolanza di uomini e donne nella società, mentre dall'altro gli uomini conservano tutti i diritti e la proprietà. L'antico ideale in Oriente prevedeva mondi separati per uomini e donne, mentre le donne conservavano i propri diritti e tutta la loro proprietà.»

«La linea di discendenza materna è il tipo originario della discendenza, la comune maternità il tipo originario dell'unità di parentela.»

59 Il prof. Petrie prosegue: «La prima donna [accanto a Eva] che nell'AT¹ compare come personalità è Sara, la «capoclan», come dice già il suo nome. Sar è l'antica designazione usuale, ancora in uso nel Vicino Oriente, per un capo. ... La sua posizione autonoma risulta evidente dal fatto che ella visse, del tutto indipendentemente da Abraamo, nel palazzo del faraone o alla corte di Abimelec. Nessun tentativo di autori successivi di spiegarlo diversamente può rendere conto di questa indipendenza, che negli ultimi anni è stata semplicemente ignorata.

«Sara aveva la sua residenza indipendente a Mamre e abitava lì, mentre Abraamo viveva a Beer-Sceba; e si dice che egli venne per piangerla e seppellirla. La sua condizione durante i suoi viaggi e nella vita successiva non era quindi affatto quella di una dipendenza appartata, ma quella di un capo clan indipendente o di una «madre della tribù».

60 «Poiché Sara non aveva figlie, era necessario far venire qualcuno della famiglia per presiedere il clan, e Rebecca fu condotta dall'antica patria. La tenda di rappresentanza di Sara fu trasferita da Isacco a Beer-Lacai-Roi, a tre o quattro giornate di viaggio da Mamre, e non appena Rebecca arrivò fu sistemata in quella tenda. Dopo di che Isacco la sposò; ed ella sembra essere stata indipendente quanto Sara. Poiché Rebecca non aveva una figlia come erede, Giacobbe dovette sposare Lea, la maggiore nella successione, e non poté avere Rachele prima che la posizione di Lea fosse così assicurata.

61 «Prima della partenza per l'Egitto viene nominata una sola figlia tra undici figli, cioè Dina, la «giudice donna» [secondo il significato del nome], la figlia del capo clan Lea. Per il suo matrimonio con un Ivveo² i suoi fratelli erano adirati, perché in tal modo ella avrebbe sottoposto la sua funzione di giudice a un altro popolo; e soltanto l'incorporazione degli Ivvei nel popolo israelita mediante la circoncisione poteva sistemare la situazione (Gn 34,1-24). Ancora più tardi possiamo seguire questa linea di discendenza nel nome dell'unica donna il cui nome sia menzionato nella generazione successiva: Serac (Gn 46,17), una forma di Sara, la «capotribù». Poiché Dina a quanto pare non aveva figli, era naturale prendere una discendente della serva di Lea, Zilpa. Così Ascer, del quale Lea si era particolarmente rallegrata, fornì il successivo capo clan nella figlia Serac.»

62 Qualcosa di questa antica dignità della donna si può seguire nell'intero corso della storia biblica, in particolare nella «regina madre», che esercita il potere accanto al re e della quale si parla ancora nel 600 a.C., ai tempi di Geremia, in Geremia 13,18 (qui la parola viene spesso tradotta erroneamente «regina»).

Prima dell'ebraico vi erano le lingue accadica e sumerica; e il prof. Sayce racconta che i traduttori di antichi inni sumerici in semitico cambiarono «femmina e maschio» in «maschio e femmina» e introdussero altre modifiche simili per conferire agli uomini la supremazia. Sumer, Akkad, Babilonia, Arabia, Fenicia ed Egitto – tutte queste antichissime civiltà erano caratterizzate da tratti del matriarcato. Sir Wm. Ramsay dice lo stesso riguardo all'Asia Minore. La linea di discendenza femminile si può dimostrare anche nella Grecia antica – la donna spartana fu l'ultima a perdere la sua dignità. Ancora verso il 450 a.C. Erodoto scriveva dei Lici: «Se qualcuno chiede al suo vicino chi egli sia, questi dirà di essere nato dalla tal madre ed elencherà gli antenati di sua madre.» Un tempo si supposeva che ciò fosse dovuto al fatto che il padre aveva più di una moglie; oggi invece si sottolinea con forza che questa non è la spiegazione giusta. Già la parola greca per «fratello» (*adelphos*) descrive una parentela attraverso la madre, non attraverso il padre.

63 Ci siamo allontanati talmente dalla legge di Dio che oggi, secondo il diritto britannico, la madre non è un genitore. Durante il regno di Edoardo VI i tribunali civili ed ecclesiastici dichiararono congiuntamente che la duchessa di Suffolk non era parente del figlio da lei partorito. La Chiesa d'Inghilterra è rigorosamente contraria al divorzio. Ma se leggiamo in Matteo 19 la disposizione del Signore Gesù riguardo al divorzio, scopriamo che la conclusione, «*Quello dunque che Dio ha unito l'uomo non lo separi*», si basa sulla premessa: «*Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne*». La Chiesa non farà mai rispettare efficacemente la conclusione di questa disposizione [il divieto del divorzio, n.d.t.] finché ignorerà le premesse su cui essa si fonda.

64 Le nostre grammatiche e i nostri lessici ebraici fanno notare che quasi tutti i nomi collettivi che si riferiscono a popoli, e i nomi di città e di comunità, sono *femminili*. Come si è arrivati a questo, tanto più che è semplicemente impensabile che ai tempi di Cristo gli uomini coniassero una parola di genere femminile per descrivere una folla come quella che Cristo sfamò? Secondo il racconto evangelico egli sfamò «*quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini*». E in un'altra occasione sfamò «*cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini*». Di nuovo, negli Atti degli apostoli, Pietro, Stefano e Paolo si rivolgono in diverse occasioni alle folle chiamandole «*Uomini fratelli*» e non menzionano neppure le donne. Quando l'uomo occupa quasi esclusivamente il primo posto, in una folla viene menzionato soltanto il suo sesso. Si comprende bene, però, che in tempi in cui la linea di sangue si calcolava attraverso le donne, nel menzionare una nazione o una comunità di un solo sangue, le nazioni, le città, le comunità e le folle ricevessero designazioni femminili. Questi nomi collettivi per città, villaggi ecc. erano femminili perché tali luoghi *erano costituiti da gruppi di case che appartenevano alle donne* e da cui queste donne raramente si allontanavano. La parola per «città» in Numeri 21,25, Giosuè 15,45 ecc. è «figlie». Per la stessa ragione in Isaia 12,6, al posto di «abitanti di Sion», nel testo originale c'è «*abitante* (al femminile) di Sion», e casi simili sono molto frequenti nell'AT.

Lezione 9 – LA SCELTA DI EVA E LA SCELTA DI ADAMO

65 Nell'ambito di una serie di utili conferenze sulla «critica biblica spirituale», il dott. A. T. Pierson disse: «Nell'ambito intellettuale l'uomo crede a qualcosa perché è vera; nell'ambito spirituale l'uomo sa che qualcosa è vera perché la crede.» Se avete con voi lo Spirito che vi convince della verità, e se credete a ciò che viene detto oggi nella nostra lezione, allora *accogliete la verità*, vivetela e insegnatela ad altri, anche se essa può capovolgere completamente insegnamenti precedenti che avete ricevuto e pregiudizi che forse avete assimilato.

66 Nel contesto di queste lezioni respingiamo una volta per tutte, come una questione indegna, ogni desiderio di sapere «chi sia mai il più grande nel regno dei cieli, l'uomo o la donna». Ma come donne siamo interessate al destino della donna, e dobbiamo esserlo. Questo destino fu stabilito nel giardino dell'Eden. Qual è?

67 Leggete Genesi 2,17-18. Poco prima della separazione dei sessi, quando Adamo aveva raggiunto la maturità della responsabilità ed era tenuto a rendere conto della sua condotta, Dio gli proibì di mangiare dell'«*albero della conoscenza del bene e del male*». Eva non era ancora stata «formata», come mostra il versetto 18; il comando fu dato alla seconda persona singolare. Che cosa fosse esattamente questo «albero» non ci è detto. È lecito pensare che l'espressione «bene e male» sia praticamente equivalente a «dolore e piacere», come ricorre in passi biblici quali 2 Samuele 19,35, Giobbe 2,10, Isaia 7,15-16, Geremia 42,6 ecc. Il risultato della disobbedienza di Adamo a una simile legge sarebbe stato, da un lato, la scoperta di una netta differenza tra «dolore» e «piacere» e, dall'altro, una forte tentazione di cercare in futuro il piacere e di evitare ogni «dolore», anche salutare. Forse Dio voleva indirizzare l'attenzione di Adamo verso motivazioni e principi di condotta più elevati del semplice «dolore e piacere». Questo divieto, se lo interpretiamo così, aveva un significato particolare, perché precedeva immediatamente l'evento in cui Dio diede ad Adamo una compagna. Va disapprovato soprattutto il voler evitare i dolori della responsabilità nel rapporto tra i sessi. Esso significa la decadenza dell'individuo e, in ultima analisi, la decadenza della razza umana; e deve inevitabilmente comportare sofferenza e un carico eccessivo per il sesso materno.

68 Eva fu «formata» soltanto quando questo divieto era già stato pronunciato, e non siamo informati se in seguito lo abbia udito dall'Onnipotente o se lo abbia appreso soltanto da Adamo. Secondo la testimonianza biblica, quando Satana la sedusse a trasgredire il comando, probabilmente ne aveva sentito parlare soltanto da Adamo; infatti, nel ripetere l'istruzione, abbellì il linguaggio, rese la formulazione della legge più forte in un punto e più debole in un altro – e queste sono caratteristiche di una storia riferita di seconda mano, non di un resoconto di prima mano. Alla fine mangiarono entrambi dall'albero, e Dio venne, alla brezza del giorno, per chiedere loro conto. Chiese ad Adamo: «*Hai forse mangiato dell'albero?*» e la risposta fu: «*La donna che TU mi hai messa accanto, LEI mi ha dato dell'albero, e io ne ho mangiato.*» Poi Dio interrogò la donna, ed ella rispose: «*Il SERPENTE mi ha ingannata, e io ne ho mangiato.*» Notate le parole che ho scritto in maiuscolo.

69 Ritengo giustificato mettere a confronto queste due risposte, perché in esse troviamo un indizio di ciò che segue. Entrambi confessano: «*Ne ho mangiato*», ed entrambi indicano con verità l'influsso *immediato* che li portò a mangiare. Fin qui sono alla pari. Ma Adamo si sente costretto a dire di più. Vi era una causa prima della sua caduta per mezzo di Eva: Satana. Ma Adamo, a differenza di Eva, non menziona Satana; eppure non tace riguardo a una causa prima; accusa Dio direttamente in faccia di essere egli stesso questa causa prima – per avergli messo accanto la donna. E la cosa peggiore è che

Satana era presente al colloquio o nelle vicinanze, e non poteva essere trascurato, se non deliberatamente, se proprio si doveva menzionare una causa prima. Satana deve essersi ralleggerato tanto dell'atteggiamento di Adamo verso Dio, e del fatto che implicitamente accusava Dio di stoltezza, quanto dell'atteggiamento di Adamo verso di lui, il tentatore, perché lo proteggeva dalle accuse. Non è forse a questo evento, a questo comportamento di Adamo, che si riferisce Giobbe (Giobbe 31,33) quando lamenta: *«Se, come Adamo, ho coperto le mie trasgressioni, nascondendo la mia colpa nel mio petto ...»*? Il dott. Lange dice (vedi par. 36): «Adamo doveva custodire e proteggere [il giardino] da una potenza del male già esistente.» Non è forse questa la ragione per cui Adamo non menziona Satana, che era potuto entrare?

«Adamo accusò Dio direttamente in faccia di essere egli stesso la causa prima della caduta – per avergli messo accanto la donna.»

70 Destino è una parola terribile. La sorte di una persona può essere stabilita per tutta la vita dalla decisione di un istante, e questa decisione può – a meno che non si implori l'intervento divino – diventare, nelle generazioni successive, l'inclinazione naturale della sua discendenza. Nella Scrittura questa è la lezione degli Israeliti e degli Edomiti. La vita di Esaù sembrava più rispettabile di quella di Giacobbe, fino a un certo punto della storia di Giacobbe. Ma quando Esaù si trovò al bivio fra due strade, scelse il ristoro fisico al prezzo del suo diritto di primogenitura (Gn 25,29-34). Molto più tardi Giacobbe giunse a un bivio fra due strade e, perfino a rischio di essere sorpreso, solo e impreparato, da un attacco omicida di suo fratello, lottò tutta la notte per la benedizione divina (Gn 32,24-32) e la ottenne. Già prima della nascita di questi due, Dio vide il tipo di decisioni che ciascuno avrebbe preso, e fece la sua «scelta» in base a questa prescienza. Ora Dio – questa volta sulla base delle decisioni di Adamo ed Eva – sta per fare una «scelta», proprio come allora, più avanti nella storia, quando scelse Giacobbe come capostipite del Messia che doveva venire.

71 Adamo prese una decisione malvagia. Si schierò dalla parte del serpente e divenne un calunniatore di Dio. Eva invece smascherò il carattere di Satana in sua presenza e creò così inimicizia tra sé e lui. Ciò che seguì fu il risultato naturale della scelta migliore di Eva. Dio decise di allontanare ancora di più la donna da Satana. Disse a Satana: *«Io porrò inimicizia fra te e la donna»* (3,15). In sostanza disse con ciò: «Lei ha deciso di compiere la rottura; io allargherò questa rottura.»

Molto è già stato detto sul tema della gloriosa promessa che ora segue, ma fermiamoci a considerare che parecchi interpreti non vi trovano altro significato se non che ci sarà sempre un'inimicizia naturale tra l'uomo e l'animale inferiore, il serpente!

72 Non dobbiamo dimenticare che in questo momento Dio pose inimicizia tra Satana e la donna. Ciò spiega in larga misura tutta una serie di mali profetizzati nel versetto seguente (3,16), che però, secondo la visione tradizionale, sono la conseguenza del fatto che Eva introdusse il peccato nel mondo mangiando il frutto proibito e dandone anche a suo marito. L'inimicizia di Satana è la causa della sofferenza della donna. Più luce su questo punto verrà nelle lezioni successive.

73 *«Fra il tuo seme e il seme di lei»*, aggiunge Dio a queste parole rivolte a Satana riguardo alla donna. Nonostante l'enfasi oggi abituale sulla «paternità universale di Dio» e sulla «fratellanza universale degli uomini», che in parte è vera, noi che rispettiamo la Scrittura come autorità non dobbiamo dimenticare che anche Satana, come Dio, ha i suoi figli – trasgressori morali e spirituali – tra gli uomini. *«Il buon seme sono i figli del regno; le zizzanie sono i figli del maligno.»* In Giovanni 6,70 si legge: *«Non ho io scelto voi dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!»* Quando i Giudei dichiararono: *«Noi abbiamo un solo*

Padre: Dio», Gesù rispose: «*Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste ... Voi siete figli del diavolo, vostro padre*» (Gv 8,41-44). Perfino l'apostolo dell'amore, Giovanni, non dice che tutti gli uomini sono figli di Dio, ma avverte: «*Figlioli, nessuno vi seduca. Chi pratica la giustizia è giusto, come egli è giusto. Chi commette il peccato proviene dal diavolo, ... Da questo si riconoscono i figli di Dio e i figli del diavolo*» (1 Gv 3,7-8.10). Dio non accoglie né riconosce come suoi figli i figli «illegittimi» non rigenerati (Eb 12,8) di una chiesa decaduta.

74 «*Egli [il seme della donna] ti schiaccerà il capo, e tu, tu gli schiaccerai il calcagno.*» Nelle traduzioni più antiche compare la parola «deve» (ted. *soll*), ma, per amore di chiarezza, in entrambi i punti bisogna dire «schiaccerà». Sono forme di futuro, non imperativi. Dio non ordina a Satana di schiacciare il calcagno del discendente della donna; profetizza soltanto che queste cose accadranno. La profezia si riferisce in particolare al grande nemico di Satana, Gesù Cristo, nato dalla vergine Maria; ma si riferisce anche a tutti i credenti, perché l'apostolo Paolo dice (Rm 16,20): «*Il Dio della pace stritolerà presto Satana sotto i vostri piedi*». Continueremo questo tema nella prossima lezione.

Lezione 11 – EVA E I SUOI CALUNNIATORI

82 Se l'estensione di questo libro lo permettesse, potrei aggiungere al commento del canonico Payne-Smith interessanti contributi di altri commentatori che si occupano della fede di Eva che Caino fosse colui che doveva venire, il Messia. Particolarmente preziosi sono i commenti del dott. Peter Lange, Università di Bonn, e del suo curatore e traduttore dott. Tayler Lewis. Quest'ultimo scrive: «L'errore di Eva, di applicare l'espressione a qualcuno che era piuttosto il tipo dell'Anticristo che del Redentore, non dovrebbe scioccare noi, ai quali il Dio del patto è rivelato come un essere così trascendentalmente diverso, al punto da influenzare l'interpretazione del testo. La limitatezza della conoscenza di Eva, e forse la sua mancanza di un'adeguata distinzione tra il divino e l'umano, mette in una luce tanto più forte l'intensità della sua speranza e la veridicità soggettiva del suo linguaggio. Se le sue parole tramandate non avessero contenuto allora alcun riferimento al seme promesso della donna, i razionalisti lo avrebbero senza dubbio addotto come prova che ella non poteva sapere nulla di una simile profezia, e che quindi Genesi 3,15 e Genesi 4,1 devono essere stati scritti da autori diversi, che non sapevano nulla l'uno dell'altro o si contraddicevano.»

83 Non solo Adamo, ma in primo luogo la Parola di Dio stessa dice che Eva era «*la madre di tutti i viventi*». Delitzsch osserva in proposito: «La promessa parla davvero di un seme della donna. Di fronte alla morte da cui è minacciato, la donna significa per Adamo la garanzia per entrambi, sia per la sopravvivenza sia per la vittoria della razza umana.» Sull'aspetto per cui tutti i credenti sono «il seme della donna», il dott. Monroe Gibson commenta con la domanda: «Chi è il suo seme?», e risponde: «Molti lettori superficiali pensano che il suo seme sia l'intera umanità. In un certo senso, naturalmente, l'intera umanità è «il seme della donna», ma se esso comprende l'intera umanità, che cosa significa allora il seme del serpente? Non è del tutto evidente che «il seme della donna» non può significare l'intera umanità, ma semplicemente coloro che sono il «seme della donna» non solo letteralmente ma spiritualmente, coloro che stanno dalla parte del bene, dalla parte di Dio e della giustizia? Coloro che sono di spirito opposto sono il seme del serpente, i «figli del diavolo». Allo stesso modo, quando leggiamo «*Adamo chiamò sua moglie Eva, perché è stata la madre di tutti i viventi*» [3,20], la maggior parte dei lettori lo intende nel senso che ella era la madre di tutti gli esseri umani. Ma perché mai egli avrebbe dovuto darle un nome che afferma qualcosa di così ovvio? Se invece si intendono i «viventi», in senso spirituale oltre che letterale, come coloro che sono «viventi per Dio», che

avranno la «vita» che Dio dà per mezzo di suo Figlio, come combaciano bene allora tutte le allusioni! «Il seme della donna», «la madre dei viventi», «la successione delle generazioni di Adamo». In ebraico, a rigore, non esiste il tempo presente, ma solo il passato e il futuro. Quando dunque si usa il futuro, esso può indicare il presente che prosegue nel futuro. Così qui non si dice soltanto «porrò inimicizia», ma anche: pongo inimicizia fra te e la donna. L'opera è cominciata ... Ella è il tipo originario e la rappresentante di tutti i singoli che costituiscono la chiesa di Dio.» (*The Ages before Moses*, p. 122).

84 Confrontiamo ora quattro passi biblici fra i molti che avrei potuto scegliere. Dio dice ad Abraamo (Gn 22,16-18): «*Io giuro per me stesso ... Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce*». A Isacco dice: «*Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché Abraamo ubbidì alla mia voce e osservò i miei precetti*» (Gn 26,4-5). A Giacobbe disse la stessa cosa (Gn 28,14). A Davide dice: «*Io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza ... e io renderò stabile per sempre il suo trono*» (1 Cr 17,11-12). Poi Galati 3,29: «*Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abraamo, eredi secondo la promessa.*» Fu un onore particolare per Abraamo, Isacco, Giacobbe e Davide essere menzionati come parti di questo fiume di benedizione che doveva scendere sull'umanità? Allora è bene ricordare che la sorgente di questa benedizione (dal lato umano) è Eva, della quale Dio disse a Satana: «*Io porrò inimicizia fra te e la donna; ... il seme di lei ... ti schiaccerà il capo*». La promessa onora Eva quanto Abraamo, Isacco e Giacobbe, e l'onore non avrebbe potuto esserle concesso per una ragione diversa dalla loro, cioè per l'eccellenza trovata in lei.

85 Nella prossima lezione mostrerò che il NT insegna che fu Adamo, non Eva, a portare nel mondo il peccato, e la morte per mezzo del peccato. Ma come si spiega allora questa calunnia del carattere di Eva? Dove ha la sua origine? Penso che la risposta a queste domande sia piuttosto semplice. Dal punto di vista storico, la più antica accusa esplicita contro la donna come fonte di ogni male è il mito greco pagano di Pandora. Secondo Esiodo, vissuto verso l'800 a.C., Giove era furioso perché Prometeo (il suo nome significa «previdenza») aveva rubato il fuoco dal cielo, e per vendetta ordinò a Efesto di fare una bella donna. Minerva la adornò di tutti i doni, ed ella fu chiamata Pandora (significa «dotata di tutto»), ma Mercurio le diede uno spirito ingannevole. Fu condotta da Epimeteo («il pensiero che viene dopo»), che la accolse contro gli avvertimenti, in assenza di Prometeo. Quando fu accolta fra gli uomini, Pandora aprì un vaso e lasciò uscire tutti i mali dell'umanità, a eccezione della speranza ingannevole. Esistono molte varianti di questo mito, ma tutte insegnano un'unica visione: la donna è la fonte dei mali umani.

86 L'epoca intertestamentaria, il tempo fra l'AT e il NT, fu nella storia ebraica un «tempo di mescolanza», perché i Giudei si sforzavano di conciliare gli insegnamenti dell'AT e le usanze dei Giudei con il paganesimo greco. L'arcidiacono Farrar³ racconta che «la Palestina a quel tempo era circondata da una cintura di città greche, nelle quali molti Giudei si mescolavano liberamente con la popolazione pagana. Nella stessa Gerusalemme cresce un partito ricco e potente, in stretto contatto con i re greci di Siria e d'Egitto. Affascinati dalle attrattive della vita e della letteratura greca, volevano adottare ideali ellenistici e cancellare le caratteristiche più essenziali della vita e della fede ebraiche. Quest'epoca semi-incredula è stata descritta come «i giorni della mescolanza».»

87 Non è dunque nulla di insolito che in questo periodo si tentasse di conciliare la leggenda di Pandora e il racconto di Eva nella Genesi; e il più antico riferimento conservato a Eva come fonte del male si trova nel libro apocrifo noto come *Ecclesiastico* o *Siracide*. Questo libro, un'opera palestinese di data incerta, fu scritto originariamente in ebraico, probabilmente verso il 250 a.C., ma fu ben presto

tradotto in greco in Egitto, e contiene le seguenti parole: «Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo.» (25,24). Tennant racconta che «il Siracide fu il precursore della dottrina talmudica della caduta».⁴ Fra poco mostrerò, per estratti, che cosa dice questa dottrina talmudica su Eva, – quindi, per favore, non dimenticate questo punto.

«Il più antico riferimento conservato a Eva come fonte del male si trova nel libro apocrifo noto come *Ecclesiastico o Siracide*.»

Autori ebrei successivi approfondiscono la colpa di Eva. Specialmente ad Alessandria si tentò di conciliare la Sacra Scrittura con le dottrine pagane greche. A danno della teologia cristiana, dopo il completamento della versione greca dell'AT ad Alessandria (iniziata nel 285 a.C.), questi scritti ebraici non ispirati, chiamati «*gli Apocrifi*» – tutti scritti in greco, non in ebraico –, furono inclusi in questa versione, che fu usata dalla chiesa escludendo gli scritti ebraici. Molti dei Padri della Chiesa citarono gli Apocrifi come vincolanti; e tutti furono influenzati dai loro insegnamenti. E così accade facilmente che il carattere della mitologica Pandora venga attribuito a Eva. Nessuna affermazione sul carattere di Eva si può far risalire più indietro dei «giorni della mescolanza».

88 Ireneo, nel 177 d.C. vescovo di Lione, in accordo con l'insegnamento di Ben Sira e di altri Giudei, dice di Eva: «Essendo divenuta disubbidiente, fu resa causa di morte, sia per sé stessa sia per l'intera umanità.» Ma alcuni anni dopo Tertulliano di Cartagine è particolarmente severo; egli fa ricadere il peccato di Eva su tutte le donne cristiane, con queste parole: «E tu non volevi sapere che sei un'Eva? La sentenza di condanna di Dio sul tuo sesso vive ancora in questo mondo; dunque deve vivere ancora anche la tua colpa. SEI TU CHE HAI APERTO L'ACCESSO AL DIAVOLO, tu hai infranto il sigillo di quell'albero, tu per prima hai abbandonato la legge divina, sei tu anche che hai sedotto colui al quale il diavolo non era riuscito ad avvicinarsi. Con tanta facilità hai abbattuto l'uomo, immagine di Dio. A causa della tua colpa, cioè per via della morte, anche il Figlio di Dio dovette morire.» Ma l'umanità, senza la donna, avrebbe mai visto il Figlio di Dio venire nel mondo per morire o per predicare agli uomini?

89 Molte delle opinioni teologiche del nostro tempo recano l'impronta della mano di Tertulliano, perché, per usare la concisa affermazione del *Lippincott's Biographical Dictionary*: «Egli acquistò grande influenza tra i cristiani del suo tempo». Non poche delle sue opere letterarie si sono conservate fino a oggi. Se si comincia con una simile visione della donna (esclusa, a causa di una «colpa» permanente, dalla partecipazione ai meriti del sacrificio espiatorio di Cristo), non c'è da meravigliarsi che il prossimo passo della Scrittura che considereremo (Gn 3,16) sia stato interpretato, in accordo con l'insegnamento del Talmud e di Tertulliano, come la maledizione eterna di Dio sull'intero sesso femminile.

Lezione 46 – SCUSE SUPERFLUE PER LA LOGICA PAOLINA

346 Quale alternativa abbiamo ora a questa interpretazione, secondo cui Paolo dà consigli adatti a una grave situazione di emergenza – e *non* sostiene il silenzio e la sottomissione permanenti della donna? Secondo i commentatori, si arriva ad affermare che l'apostolo, il quale da un lato dedicò tanto tempo a combattere le «favole giudaiche» dei giudaizzanti, dall'altro era egli stesso profondamente segnato proprio da quella scuola, – perché la conclusione inevitabile è che qui Paolo argomenti abbondantemente con una sofistica ebraica poco seria, a meno che non giungiamo alla conclusione che *altri* abbiano infarcito l'insegnamento di Paolo di una sofistica interessata. Calvino, per esempio,

scrive sull'argomento «Adamo fu formato per primo»: «Ma la ragione che Paolo ne dà, cioè che la donna stava al secondo posto nell'ordine della creazione, non sembra un argomento molto forte a favore della sua sottomissione, perché Giovanni Battista era prima di Cristo nell'ordine temporale, eppure gli era di gran lunga inferiore per rango», – e Calvino avrebbe potuto aggiungere: «Ogni uomo ha una madre che è stata fatta prima di lui, eppure ella è considerata inferiore.» Oppure, se Paolo rimandava all'atto originario della creazione: «Le mucche furono fatte prima degli uomini – perfino prima dei teologi –, dunque gli uomini devono essere sottomessi alle mucche.» Da parte mia sono più disposta a supporre che sia stato il commentatore a fare uso di una sofistica indegna, piuttosto che credere che l'abbia fatto Paolo.

347 Se seguiamo l'opinione che Paolo imponga insegnamenti rabbinici, allora, come scrive Kalisch, «il Nuovo Testamento ... è ancora più severo dell'Antico; perché, mentre esso ordina alla donna di «imparare in silenzio con ogni sottomissione, ma di non insegnare né di pretendere autorità sull'uomo, bensì di stare in silenzio», nell'Antico Testamento ella era ammessa al più alto ufficio di insegnamento, quello dei profeti, come Miriam, Debora e Cilda.» Io però crederei piuttosto che il commentatore si sbagli, anziché credere che il termine «Vangelo» – «buona notizia» – annunci alle donne un'oppressione che non era imposta secondo la legge dell'Antico Testamento.

348 Talvolta il commentatore, soddisfatto delle *istruzioni* di Paolo ma a disagio di fronte al suo *modo di argomentare*, cerca di scusare Paolo. Il prof. Reynolds dice sul versetto 13: «Questo argomento può suonare forzato alle nostre orecchie, quando viene usato per disapprovare la pretesa femminile di superiorità intellettuale. A quel tempo, però, era un metodo comune cercare e trovare nella Scrittura l'espressione concreta di quasi tutte le opinioni filosofiche.» Suona molto saggio. Ma io sono abituata a credere che lo Spirito Santo abbia ispirato gli scritti paolini; e non credo che lo Spirito avesse bisogno di studiare sciocchezze rabbiniche per fondare una ragione per il silenzio e la sottomissione delle donne. La mancanza di ragioni sensate deve essere stata davvero fatale, prima che Paolo potesse accontentarsi di argomenti come quelli che qui gli vengono attribuiti!

349 L'apostolo che con logica vigorosa scrisse la Lettera ai Romani e che o scrisse i chiari argomenti della Lettera agli Ebrei o fu il maestro di chi li scrisse, non aveva bisogno di ricorrere a ciò che egli stesso, pieno di disprezzo, chiamava «favole giudaiche» – e che ammonì Timoteo a evitare –, per trovare un pretesto per ridurre al silenzio le donne. Se avesse voluto ridurle al silenzio, avrebbe avuto una ragione *onesta* per farlo e avrebbe saputo trovare un linguaggio adeguato per esporre questa ragione. Una grave responsabilità pesa su coloro che espongono Paolo allo scherno e la Bibbia alla diffidenza riguardo al suo valore, cercando di sostenere dei sofismi con scuse zoppicanti per Paolo. Non ammetterei nemmeno per un istante che l'apostolo, o anche la Bibbia in generale, abbiano bisogno di scuse. Non appena i commentatori saranno disposti ad abbandonare il tentativo di dimostrare conclusioni egoistiche e preconcepite, le parole di Paolo diventeranno perfettamente chiare e coerenti in senso cristiano. Ho mostrato che Paolo non argomentava a favore della sottomissione della donna all'uomo; né a favore dell'idea che Eva fosse più colpevole di Adamo. Raccomandava soltanto una «quiete» temporanea delle donne nella chiesa, poiché esisteva un pericolo particolare per la chiesa e per la donna in circostanze avverse. Le persecuzioni neroniane erano in corso, e la virtù delle donne cristiane era minacciata.

«Se Paolo avesse voluto ridurre al silenzio le donne, avrebbe addotto una ragione onesta per farlo e avrebbe trovato un linguaggio adeguato per esporre questa ragione.»

350 Tuttavia il prof. Ramsay continua a insistere sulla conclusione che Paolo volesse ridurre al silenzio e sottomettere tutte le donne per sempre, e definisce (in *The Expositor*, 1909) il linguaggio di Paolo in questo punto

«... un curioso esempio di come i Giudei solevano ricavare argomenti dalla Scrittura e ne torcevano e tormentavano le parole per sostenere le opinioni da loro professate. Perfino là dove Paolo esprime una verità che vede chiaramente con intuizione diretta e infallibile, talvolta trae dall'Antico Testamento argomenti che a noi appaiono molto artificiosi e, come ragionamento, piuttosto privi di valore. Il pensiero ebraico argomentava in un modo del tutto diverso dal nostro; e con la sua linea argomentativa spesso ci risulta estraneo. Ma non dobbiamo identificare la verità dell'opinione con la validità del ragionamento, né concludere che, poiché l'argomento è così poco convincente, l'opinione sia perciò falsa. Di conseguenza possiamo mettere da parte l'argomento che si ricava dal comportamento di Adamo ed Eva come poco attraente per il nostro modo di pensare e per noi difficilmente comprensibile. E nella misura in cui è comprensibile, non può rafforzare, nel giudizio dei lettori moderni, la causa di Paolo. Ma la sua causa è del tutto indipendente dal ragionamento.»

351 Sono molto lieta che «nel giudizio dei lettori moderni» la causa della sottomissione e del silenzio delle donne non sia stata rafforzata dal ragionamento *attribuito* a Paolo, perché ora prendo speranza che il commentatore riconoscerà presto che un ragionamento così debole non proviene affatto da Paolo, ma è opera di falsificatori delle parole paoline. Non è Paolo che ha distorto la Scrittura, ma sono gli uomini che hanno distorto gli argomenti di Paolo facendoli uscire dall'armonia con la Scrittura. Ma c'è speranza, una volta che gli interpreti cominciano a riconoscere la distorsione nel linguaggio. Il prof. Ramsay presuppone che il ragionamento di Paolo sia cattivo, ma che la sua conclusione tratta dal cattivo ragionamento sia vera. Ma un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Una volta che si riconosce che il dominio dell'uomo sulla donna è simile a una proprietà acquisita con un titolo di proprietà difettoso, gli uomini non possono lottare contro la loro coscienza colpevole; e la donna ha Dio dalla sua parte. Ne concludiamo: delle due possibilità – o (1) convenire che Paolo argomentava a favore di qualcosa di completamente diverso, oppure (2) affermare che Paolo argomentava in modo disonesto, distorcendo la Scrittura (a favore del silenzio e della sottomissione della donna) – è di gran lunga più rispettoso verso Paolo e più riverente verso Dio e la Sua Parola respingere la seconda visione e accettare la prima.

352 Ho mostrato che nelle parole di Paolo a Timoteo sulle donne si può trovare un significato coerente e appropriato, del tutto in contrasto con l'idea che egli porti avanti la sofistica rabbinica. Il prof. Ramsay invece, per non citare altre opinioni simili, accusa Paolo di un «modo di argomentare artificioso e strano» per sostenere la dottrina (ripresa dal rabinismo) secondo cui la donna è sottomessa all'uomo. Nessuno può negare che sia stato usato un modo di argomentare artificioso e strano per imporre, con l'aiuto di questo testo a Timoteo, una simile dottrina. Questo è evidente. Ma io contesto che sia colpa di Paolo se la Parola di Dio è stata falsificata. Vedo la colpa nei «giudaizzanti» all'interno della chiesa primitiva; e commentatori uomini, per ragioni (forse inconsapevolmente) interessate, hanno adottato questa argomentazione preconfezionata, artificiosa e strana dei «giudaizzanti», il cui influsso dannoso sulla chiesa Paolo stesso combatté ogni giorno durante tutto il suo ministero. Egli mise in guardia contro di loro e profetizzò di loro così: *«Io so che dopo la mia partenza entreranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge»* (At 20,29). Denunciò loro e i loro insegnamenti innumerevoli volte in diverse sue lettere; e dopo Paolo, Pietro mise in guardia i cristiani da coloro che «travisano» le parole delle lettere di Paolo «a loro perdizione» (2 Pt 3,15.16).

353 Paolo dice di sé in 2 Corinzi 4,1-2: «*Perciò, avendo questo ministero ... abbiamo rinunciato alle cose nascoste e vergognose, non comportandoci con astuzia né falsificando la parola di Dio.*» Per accettare l'idea che Paolo sia caduto in una «argomentazione artificiosa e strana», come quella che caratterizzava i «giudaizzanti» di quei giorni, dobbiamo dunque credere molto più del semplice fatto che Paolo «torca e tormenti il linguaggio della Scrittura» (per usare le parole del prof. Ramsay). Dobbiamo credere che lo Spirito Santo, che ispirò gli scritti di Paolo, abbia ceduto il posto a uno spirito di menzogna, e che Paolo, quando scrisse questa affermazione su sé stesso, non fosse onesto; ma io non ho una simile opinione di Paolo.

Lezione 47 – OSSERVAZIONI CONCLUSIVE SULL'ESSERE CAPO DEL MARITO

354 Se dunque l'essere capo del marito non significa dominio dell'uomo, perché la moglie viene esortata a «sottomettersi» a suo marito e non il marito a sua moglie? Perché il significato proprio della parola «sottomissione» non si riferisce alla servitù, ma alla riconciliazione. Dove regna o si sospetta un'ingiustizia, il metodo cristiano è sempre quello di esortare chi è svantaggiato a cercare la pace, se possibile, finché il colpevole non si ravveda. Leggete 1 Pietro 2,18-23 su questo punto: notate il passaggio a 3,1, specialmente la parola «ugualmente». La «sottomissione» richiesta si riferisce a un marito ostinato e incredulo. Così l'apostolo Paolo in Efesini 5 esorta la moglie, che è più probabilmente colei che subisce l'ingiustizia, a una serie di doveri riassunti nella parola «sottomissione», e il marito a un'altra serie di doveri, perché è lui quello più incline all'oppressione. Il marito deve mostrare quell'amore che si dona per il bene dell'altro.

355 Ma il commentatore interpreta male l'*intenzione* con cui Paolo usa la parola «sottomissione». Lo si può illustrare così: in Cina da secoli le madri si sentono costrette a fasciare i piedi delle loro bambine per prepararle al mercato matrimoniale. Questa usanza sta ora cedendo agli influssi umani della religione cristiana, e le madri, con l'appoggio degli uomini delle loro famiglie, si rifiutano di fasciare i piedi delle loro figlie e spesso sciolgono le bende dei propri piedi. Ma avere piedi liberi è *una* cosa per la figlia, i cui piedi non sono *mai* stati fasciati, e tutt'altra cosa per la madre, i cui piedi sono *fasciati da anni*. La ragione è che proprio le bende che hanno così indebolito e storpiato i piedi sono diventate col tempo un *sostegno essenziale* per gli arti indeboliti; perciò il medico missionario donna, quando libera i piedi della madre cinese, deve togliere le vecchie bende e *poi applicare bende nuove*, – questa volta legando ogni singolo dito alla sua stecca individuale, – solo finché il piede non possa essere liberato da ogni sostegno.

356 Quest'ultimo è sì un procedimento di fasciatura, ma avviene con l'*intenzione opposta* rispetto alla fasciatura originaria dei piedi. Si tratta di ristabilire la libertà perduta, mentre il vecchio procedimento toglieva la libertà in modo aggressivo e offensivo. Del resto è, per sua natura, un procedimento del tutto inadatto alla ragazza i cui piedi non sono mai stati fasciati. Ora, sarebbe giusto o veritiero, a causa di questo *trattamento temporaneo* praticato dal medico, che mira alla piena libertà, supporre che il medico consideri vantaggiose le fasciature dei piedi? Eppure proprio in questo senso Paolo è stato frainteso da coloro che vogliono giustificare il dominio maschile. Essi ignorano lo scopo dichiarato di Paolo; tacciono di fronte alle sue chiare affermazioni in altri passi sulla «*gloriosa libertà dei figli di Dio*»; disprezzano gli avvertimenti con cui Paolo protegge le sue parole e ne distorcono il senso.

357 Affermazioni come «*Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina*» comunicano, secondo il loro modo di intendere, ben poca autorità; ma poiché Paolo ha ricordato due volte alla donna che suo marito è il suo «capo» («sostegno», vedi par. 282),

questi interpreti vogliono rimettere stabilmente sulle spalle delle donne i pesi dell'oppressione che Paolo voleva togliere dalle loro schiene curve. Questa falsa rappresentazione dell'intenzione dell'apostolo ha indotto molte persone a deridere irrispettosamente la Bibbia e Paolo; e la responsabilità di ciò ricade sui falsificatori di ciò che Paolo intendeva. Paolo non parla da «vecchio scapolo», ma come portavoce di Dio. Né lavora sotto il soffio velenoso di una formazione rabbinica. Paolo parla sotto l'influsso dello Spirito Santo e può essere compreso facilmente, con l'aiuto dello Spirito, da coloro che vogliono capirlo correttamente. Ogni altra rappresentazione delle sue parole è irrispettosa.

358 L'apostolo, che riconosce le difficoltà sotto un governo pagano e sotto leggi civili ingiuste verso le donne, spiega ora innanzitutto che all'interno della chiesa le bende dell'oppressione devono essere tolte, ma che il vincolo del matrimonio deve essere custodito con cura (*«Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti.»*); le mogli devono essere pazienti; e i mariti, per restare nell'immagine, devono fungere per così dire da singole stecche per ogni donna spezzata e infranta. L'etica rivoluzionaria di un amore cristiano avrebbe ben presto prodotto tutto il resto. Come il suo Maestro, Paolo venne per *«proclamare la liberazione ai prigionieri»* mediante il suo Vangelo, – non per annunciare la prigionia ai prigionieri. Lo scopo di Paolo per le donne, come per gli uomini, è *«la gloriosa libertà dei figli di Dio»*, ed egli lo spiega più e più volte sotto molti aspetti; e una volta che le donne hanno raggiunto questo scopo, il *metodo* è superato e privo di significato. Nei paesi cristiani, nelle famiglie veramente cristiane, disposizioni particolari rivolte alla moglie perché si *«sottometta»* a suo marito sono fuori luogo, – il metodo ha compiuto la sua opera; l'oppressione è scomparsa; la libertà è stata creata.

359 Guardiamo ora Efesini 5, versetto 22: *«Mogli, [siate sottomesse] ai vostri mariti, come al Signore.»* Notate anzitutto che le parole fra parentesi non sono presenti nel testo originale. Alle mogli viene imposto lo stesso obbligo già imposto a tutti i cristiani nel versetto 21, e ciò non significa estendere i doveri della moglie a una misura indeterminata, bensì limitarli. La forma corrisponde a Colossesi 3,18, dove troviamo lo stesso elenco di doveri: *«... come si conviene nel Signore»*. Per Paolo la sottomissione poteva oltrepassare la misura di ciò che *«si conviene»*. Infatti, quando dei falsi fratelli vennero da lui e gli diedero cattivi consigli, egli dichiarò: *«A quelli non abbiamo ceduto, per sottometterci, neppure per un istante.»* Anzi, questo apostolo, che insegnava a tutti i credenti a essere *«sottomessi gli uni agli altri»*, come fece anche Pietro (1 Pt 5,5), dice perfino di Pietro: *«gli resistei in faccia, perché era da condannare»* (Gal 2,3-5.11). Una sottomissione *incondizionata* a un altro non è mai stata imposta dalla Bibbia né al cristiano né alla cristiana.

«Una sottomissione incondizionata a un altro non è mai stata imposta dalla Bibbia né al cristiano né alla cristiana.»

360 Il poeta John Milton sostiene per le donne una dottrina del tutto diversa da quella dell'apostolo Paolo:

*“To whom thus Eve, with perfect beauty adorn’d:
‘My author and disposer, what thou bidd’st
Unargued I obey: so God ordains;
God is thy law, thou mine; to know no more
Is woman’s happiest knowledge, and her praise.”*
[Al quale Eva, ornata di perfetta bellezza, così parla:

*«Mio autore e signore, a ciò che tu comandi
senza obiettare io obbedisco: così Dio dispone;
Dio è la tua legge, tu la mia; non sapere altro
è la più felice conoscenza della donna, e il suo vanto.»]*

Una simile dottrina mette l'uomo al posto di Dio. È lo spirito dell'anticristo, che *«si pone a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio»* (2 Ts 2,4). Essa insegna anche alla donna quel peccato che per Dio è il più abominevole di tutti, l'idolatria.

361 Se l'apostolo non impone specificamente la «sottomissione» ai mariti in quanto tali, è perché ha motivo di raccomandargli doveri ancora più importanti. Nel versetto 23 di questo passo della Lettera agli Efesini gli dice che egli, come il suo Signore, deve essere per sua moglie *«il salvatore del corpo»*. Quanto libera e innocente Paolo desidera che ella sia! Il versetto 25 insegna la completa rinuncia a sé stesso per amor suo, secondo l'esempio di Cristo. Il versetto 26: *«santificare»* il corpo di sua moglie mediante la propria natura carnale purificata e santificata, *«purificandola»*, per poterla alla fine presentare a Cristo *«senza macchia né ruga»* (versetto 27), – libera da ogni danno morale causato dal suo comportamento. Il versetto 28 gli insegna ad amare sua moglie come ama il proprio corpo, cioè a nutrirla e ad averne cura. Il comportamento opposto – l'oppressione mediante la concupiscenza – significa odiarla. Versetto 31: egli (non lei) deve lasciare tutti gli altri e unirsi a lei sola (vedi par. 45-64).

362 L'unico secolo della donna nella chiesa cristiana fu l'epoca apostolica e poco oltre. Il prof. Ramsay, nel suo prezioso libro *The Church in the Roman Empire*, scrive:

«Il tipo universale e cattolico del cristianesimo si consolidò nella sua avversione per l'importanza e il ministero pubblico della donna. L'avversione divenne orrore, ed è probabile che l'avversione risalga al primo secolo e che si sia accresciuta fino a diventare orrore prima della metà del secondo secolo.»

Con l'aumento di questo orrore possiamo essere certi che si sarebbe fatto ogni sforzo immaginabile per trovare una giustificazione per il silenzio e la sottomissione delle donne; e il «giudaizzante» era pronto a fornire il metodo per indurre la Scrittura, in particolare le parole di Paolo, a insegnare una cosa simile, mediante contorsioni e distorsioni. Qui abbiamo, in poche parole, la storia di quella «argomentazione artificiosa e strana» che permette di trarre conclusioni apparenti dagli argomenti esposti da Paolo; argomenti che, letti correttamente e interpretati con spirito imparziale, porterebbero a una valutazione del tutto diversa dell'apostolo Paolo e del suo insegnamento riguardo alla «questione femminile».

«L'unico secolo della donna nella chiesa cristiana fu l'epoca apostolica e poco oltre.»

Lezione 66 – LA FONDAZIONE DI UNA FAMIGLIA CRISTIANA

519 Secondo la cronologia dell'Antico Testamento normalmente in uso (quella di Usher), Abraamo nacque nel 1996 a.C., e Sara era di dieci anni più giovane (Gn 17,17). Questa casa della fede visse dunque all'incirca tanto tempo prima di Cristo quanto noi viviamo dopo Cristo. La stessa cronologia colloca il tempo di Eva, quando fu data la promessa del seme vittorioso, nell'anno 4004 a.C., e pone così il tempo di Abraamo e Sara all'incirca a metà strada fra questa memorabile promessa e la nascita del seme della donna.

520 Dal tempo di Eva fino ad Abraamo (chiamato dapprima *Abramo*) Dio evidentemente non aveva preso in considerazione il seme dell'uomo come partecipe della linea degli antenati del Messia che doveva venire. Nel frattempo l'umanità, almeno in quella parte del mondo, aveva abolito il calcolo della discendenza secondo la linea femminile; e molto di ciò che caratterizzava l'antica dignità femminile scomparve. In qualche modo, però, la traccia del Messia che doveva venire doveva essere registrata – oltre all'affermazione generale che sarebbe stato il seme della donna; e ora comincia ad albeggiare la luce riguardo alla nazione a cui egli apparterrà quando apparirà. Al tempo stesso era intenzione di Dio preparare questa nazione ad accoglierlo.

521 Abraamo e sua moglie Sara furono chiamati ad allontanarsi dai loro parenti idolatri (Gn 12,1-5; Giosuè 24,2-3). Giunti in Canaan, Dio cominciò la loro educazione religiosa, per porre le loro speranze su un piano più elevato e legarle alla loro futura discendenza. Faremo bene a studiare attentamente questa preparazione di una famiglia un tempo pagana come capo di tutte le famiglie della vera fede per tutti i tempi. Questa famiglia può essere ben definita la prima famiglia cristiana, perché le fu insegnato a credere in un Cristo che doveva venire (come fece Eva), – così come noi crediamo in un Cristo che è venuto e che ritornerà.

522 Abbiamo visto spesso come vengono costruiti gli edifici altissimi, così numerosi nelle grandi città d'America e che oggi compaiono sempre più spesso su entrambe le sponde dell'oceano. La loro costruzione è del tutto diversa da quella degli edifici più piccoli. Anzitutto si asporta molta più terra per fare spazio a fondamenta profonde e solide; poi ogni trave e ogni puntone è di ferro, ben rivettato, alla maniera della costruzione dei ponti. Dio voleva fondare ed edificare la prima casa della fede come modello per le case cristiane di tutti i tempi. Scavò in profondità, pose saldamente le sue grandi pietre di fondazione e rivettò bene insieme tutte le travi del suo edificio. Esaminiamo come procedette.

523 Dio promette ad Abraamo una discendenza numerosa come le stelle del cielo, e al tempo stesso non permette a Sara di partorire nemmeno un solo figlio. Gli occorsero cent'anni per preparare Abraamo a diventare padre, e novant'anni per rendere Sara idonea alla maternità. *«Gli empi sono come pula che il vento disperde»*, dice Dio, e *«Quello che è nato dalla carne è carne.»* Una famiglia rispettabile non si fonda su semplice pula. La Bibbia ci insegna: quando Dio desidera una discendenza numerosa, sottopone al proprio controllo la regolazione della generazione dei discendenti. Tutto dipende dalla qualità; una grande famiglia di Ismaeliti o di Filistei non è una benedizione per il mondo; e una tale famiglia è comunque di breve durata; vizio, crimine e guerra la portano presto sull'orlo della rovina.

524 *«Sarai, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli»* (Gn 16,1). Da un lato c'era la promessa di una *«progenie come la polvere della terra»* (Gn 13,16), così numerosa, dall'altro c'era una moglie sterile. Che cosa significava? Proprio questo: per Dio la qualità è tutto, anche quando la quantità è lo scopo desiderato. Probabilmente in Abraamo era in primo piano soprattutto il piacere sensuale per la bellezza di Sara (Gn 12,11-14), dietro il quale si celava la concupiscenza della carne che aveva indotto il pagano Abramo a sposare la sua sorellastra; poi a ciò si era mescolato uno sguardo verso il futuro, ispirato dalla guida e dalle promesse di Dio, e Abraamo desiderava un erede a cui lasciare la ricchezza acquisita e che avrebbe perpetuato il suo nome (Gn 13,2; 15,3). Poi Dio elevò i suoi desideri verso mondi più belli di Canaan – verso *«la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio»* (Eb 11,10) –, e infine, dopo che la sua carne fu «morta» a ogni concupiscenza sensuale (Rm 4,19), nacque un figlio – dal santo desiderio di benedire il mondo, in adempimento della promessa di Dio

riguardante il suo seme (Gn 12,3; 22,18). Questo santo desiderio corrispondeva al desiderio di Dio di benedire il mondo per mezzo di Abraamo e Sara.

«Per Dio la qualità è tutto, anche quando la quantità è lo scopo desiderato.»

525 Il caso è notevole e ci ricorda che a Rebecca, quando Isacco la sposò, di nuovo non fu permesso di partorire figli finché il desiderio carnale non fu soppiantato dall'aspirazione più alta. L'erede delle promesse di Abraamo, Isacco, «pregò il SIGNORE per sua moglie, perché era sterile. Il SIGNORE lo esaudì» (Gn 25,21), – e così vennero Esaù e Giacobbe. La promessa ad Abraamo di benedire tutte le famiglie della terra fu trasferita, nel loro caso, a Giacobbe; e anche la moglie scelta da Giacobbe, Rachele, non poté partorire figli finché non pregò per questo; qualcosa di più grande della concupiscenza sensuale o dell'ambizione umana doveva confluire nella nascita di discendenti promettenti. «Dio si ricordò anche di Rachele; Dio l'esaudì» (Gn 30,22), ed ella partorì colui nel cui carattere non è registrato alcun difetto, Giuseppe, una persona notevole che salvò dalla morte per fame tutta la sua famiglia; i suoi figli, Efraim e Manasse, furono i capi delle due tribù attorno alle quali si raggrupparono le altre otto che formavano le dieci tribù d'Israele; così che «Israele», a differenza di «Giuda», è spesso chiamato «Efraim» dai profeti delle epoche successive della storia dell'Antico Testamento (Ger 31,18 ecc.).

«Qualcosa di più grande della concupiscenza sensuale o dell'ambizione umana doveva confluire nella nascita di discendenti promettenti.»

526 E così fu di nuovo quando Dio volle un liberatore per Israele. La madre di Sansone «era sterile e non aveva figli», e quando finalmente le apparve un angelo e le diede istruzioni riguardo al bambino che doveva venire, abbiamo motivo di supporre che lei e suo marito avessero pregato per questa faccenda, – tanto più che sappiamo che Manoà, il padre, pregò per avere una guida più concreta riguardo all'educazione del bambino atteso (Gdc 13,8). Poi arriviamo a quel carattere straordinariamente bello, il fondatore delle scuole dei profeti, Samuele. Egli venne non in risposta al desiderio carnale, ma in risposta alle ferventi preghiere di Anna (1 Sam 1,20). Dio le impedì (anche in questo caso) di partorire figli finché il suo desiderio non fu santificato. Questa può essere stata l'esperienza di molte altre madri, anche se non specificamente registrata, che nei tempi passati partorirono figli importanti.

527 Veniamo ora al Nuovo Testamento, per imparare la stessa lezione dall'esperienza di Elisabetta. Dio stava per preparare il precursore per l'ingresso di Cristo nel mondo. Scelse la famiglia di Zaccaria ed Elisabetta ed escluse subito la possibilità di avere un figlio della carne, affinché Elisabetta potesse partorire un figlio nato da un desiderio santo, non erotico. Attese a lungo – finché tutte le concupiscenze carnali non furono cessate; poi fu mandato l'angelo per annunciarlo: «Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio ... Perché sarà grande davanti al Signore; ... e sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre» (Lc 1,13-15). Così vennero al mondo persone grandi, cioè persone che sono grandi davanti a Dio, anche se il mondo può disprezzarle, come Erode disprezzò Giovanni il Battista, prima imprigionandolo e poi decapitandolo.

«Così vennero al mondo persone grandi, cioè persone che sono grandi davanti a Dio, anche se il mondo può disprezzarle.»

Nota aggiuntiva

C'è una differenza estremamente notevole tra l'intenzione di Dio nel suo modo di trattare questi genitori di discendenti santi e gli scopi perseguiti con i moderni dispositivi per il «controllo delle nascite». Due fasi del desiderio gareggiano per esprimersi, e Dio stabilisce che, per avere discendenti santi, il desiderio carnale venga meno e sia sostituito dal desiderio di una discendenza, che si esprime spiritualmente nella preghiera e nella supplica. Al contrario, i moderni dispositivi fatti dall'uomo ridurranno l'espressione del desiderio di una discendenza e lasceranno libero corso al desiderio carnale irresponsabile. «Di bassi natali» sarebbe davvero un discendente di simili unioni, se infine gli fosse concesso di nascere.

Lezione 100 – UN DIRITTO DI PRIMOGENITURA O UN PIATTO DI LENTICCHIE?

829 Quella falsa dottrina, derivata dalle talmudiche «dieci maledizioni di Eva» (vedi par. 106), secondo cui Dio punisce le donne in determinati tempi di sofferenza per il peccato di Eva, è una superstizione malvagia e crudele, non sostenuta dalla Scrittura e indegna della nostra intelligenza. Genesi 3,16 fornisce un paravento alla sensualità maschile egoista e ipocrita all'interno del rapporto coniugale, quando il versetto viene distorto e letto erroneamente così: *«Il tuo desiderio dovrà essere verso tuo marito»* (Lutero, traduzione tedesca della Bibbia). Questa dottrina è inoltre una caricatura della giustizia divina, perché gli uomini non sono forse discendenti di Eva quanto le donne? La pena, in essa, non si regola secondo il peccato, ma secondo il sesso; e Dio stesso è l'unico responsabile del sesso di ciascuna persona.

830 Inoltre la dottrina secondo cui la donna nella chiesa deve «tacere» permanentemente, deve essere ubbidiente a suo marito e non deve mai presumere di insegnare o di predicare, perché Eva ha peccato, distrugge la dottrina dell'espiazione e priva Cristo dell'onore di aver espiato con la sua morte i peccati di tutti, naturalmente anche quelli di Eva. Essa è in completa contraddizione con lo spirito del protestantesimo. Lutero dice: «È un grande errore sforzarci noi stessi di soddisfare la giustizia di Dio per i nostri peccati, perché Dio li perdona sempre spontaneamente con una grazia incommensurabile.»

831 Eppure, per quanto possa sembrare sorprendente, Lutero, come anche altri, sembra non aver mai compreso l'idea della «libera grazia» per le donne. Si racconta che abbia detto: «La morte di parto non è altro che morire nella nobile opera e nell'obbedienza a Dio. Ma se le donne si sfiniscono a forza di portare figli e alla fine ne muoiono, non importa. Lasciale pure morire portando figli, sono qui per questo.» Lutero dava grande valore alla «libertà di coscienza», ma riguardo alle donne disse: «Ella non può cominciare né compiere nulla senza l'uomo; dove è lui, là deve essere lei e inchinarsi davanti a lui come davanti a un signore, che temerà e al quale sarà sottomessa e ubbidiente.» Non lasciò alcuno spazio alla «libertà di coscienza» nelle donne.

832 Lutero non è un'eccezione rispetto al tenore generale degli interpreti della Bibbia. Forse è un po' più drastico di alcuni altri nelle sue affermazioni. Fortunatamente le donne, quando hanno udito la «libera grazia» annunciata dai predicatori, l'hanno accolta per sé. E, contrariamente al presunto insegnamento di Paolo, negli ultimi anni le donne sono state incoraggiate a partecipare alle riunioni pubbliche nelle chiese, poiché si constatò che le riunioni senza la loro partecipazione erano noiose. Ma che diritto ha la Chiesa di sostenere un indirizzo dottrinale che essa stessa disattende con le proprie pratiche? Non è tempo che la Chiesa o cambi la sua prassi o cancelli questi insegnamenti dai suoi commentari, e metta in un modo o nell'altro le due cose in armonia? Il dovere spetta soprattutto alle

donne: realizzare questa riconciliazione tra la loro stessa prassi, la partecipazione alle riunioni pubbliche, e gli insegnamenti comunemente attribuiti alla Bibbia.

833 Ma se bandiamo dalla nostra fede e dal nostro insegnamento l'idea che Dio, a causa del peccato di Eva, abbia posto la sua mano in modo distruttivo sull'intero sesso al quale Eva apparteneva – che ne è allora dell'insegnamento secondo cui la promessa del seme della donna, che schiaccerà il capo del serpente, appartiene a tutte le donne? La differenza è questa: la triste profezia di Genesi 3,16 si è adempiuta sovrabbondantemente nella sofferenza e nel dolore delle donne, *trasmessi fisicamente per eredità*. La gloriosa profezia di Genesi 3,15 si adempirà anch'essa sovrabbondantemente, ma *non* per eredità fisica, bensì per libera *scelta*.

834 La profezia non è un destino ineluttabile. Nessuna donna è predestinata al glorioso destino dell'adempimento di questa profezia, secondo cui il seme della donna schiaccerà il capo del serpente. Ciò non verrà semplicemente su di me contro la mia volontà – così che io possa gloriarmi di ciò che verrà, qualunque cosa io faccia. Ci viene detto soltanto che *alcune donne* afferreranno questo premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù; e se io non mi unisco a loro, la mia umiliazione e la mia punizione finale saranno tanto più grandi, perché il premio era davanti a me e io l'ho disprezzato.

835 Come ho già spiegato, in tutta la Bibbia nessun peccato è esposto al disprezzo umano più di quello di Esaù. Egli aveva in prospettiva un diritto di primogenitura e, in connessione con questo diritto di primogenitura, la benedizione profetica di suo padre. Ma queste erano cose future, il cui arrivo poteva tardare a lungo, mentre egli sentiva l'urgente bisogno di soddisfare l'appetito fisico. Avrebbe potuto trovarsi nella linea di discendenza attraverso la quale Cristo venne nel mondo; ma Cristo non sarebbe venuto ancora per molto tempo, – anzi, non sarebbe venuto per circa diciassette secoli. Esaù vendette il suo diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie.

836 Il Nuovo Testamento chiama «*profano*» colui che «*per una sola pietanza vendette la sua primogenitura*», e aggiunge: «*Infatti sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto*» (Eb 12,16.17). La benedizione di suo padre, che riposava su di lui come erede del diritto di primogenitura, avrebbe contribuito molto al suo benessere temporale; ma dopo che ebbe venduto questo diritto, non poté ereditare quella benedizione. L'atto era stato compiuto molto tempo prima. Non c'era più spazio per un cambiamento. Ottenne un piatto di lenticchie, ma perse una doppia parte dei beni di suo padre e il posto d'onore nella famiglia. Isacco non avrebbe ritrasferito a Esaù la benedizione della primogenitura che aveva pronunciato su Giacobbe. Aveva compreso, credo, che a Esaù interessava soltanto il vantaggio *temporale*.

837 Non si potrebbe tracciare un contrasto più grande di quello tra il comportamento di Esaù e il comportamento di Mosè, del quale lo stesso autore della Lettera agli Ebrei scrive: «*Per fede Mosè, fatto grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone ... stimando gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto*», che gli erano stati posti ai piedi per il suo godimento (Eb 11,24-26). Immaginate! Questo raffinato Mosè, istruito in tutta la sapienza degli Egiziani, figlio della figlia del re! Volta le spalle a tutto e si schiera dalla parte degli *schiavi degli Egiziani*! Che fanatico! Guarda a un Cristo e sacrifica il mondo intero per questo Cristo, millecinquecento anni prima che Cristo venisse!

838 E che cosa faranno le donne del nostro tempo? Diranno: «La prospettiva è troppo lontana per essere attraente per me. Se potessi vedere che con grande impegno e molta abnegazione si potrebbe ottenere *nel mio tempo* qualcosa che valga la pena, sarebbe un'altra cosa. Ma il poco che posso fare per affrettare l'evangelizzazione del mondo e la venuta di Cristo non farà alcuna differenza. Non ho

alcun interesse a insegnare, predicare o pregare in pubblico. Non voglio essere tra coloro che annunciano sempre che Cristo ritorna, e poi lui non arriva mai. Sono figure ridicole. Non posso unirmi a loro.» Tali persone «non stimano gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto».

«*Che cosa faranno le donne del nostro tempo? Diranno: «La prospettiva è troppo lontana per essere attraente per me?»»*

839 A quale gruppo apparterremo? Questa è la domanda a cui ciascuna di noi donne deve rispondere. In questa faccenda l'indecisione non serve a nulla. Una grande promessa e profezia – la più grande di tutta la Bibbia – sta davanti a noi donne. Non c'è via d'uscita; dobbiamo o scegliere ciò che, considerato dal punto di vista più alto, è il meglio possibile, oppure dimostrarci delle Esaù. Dio ha posto la nostra fede davanti alla sfida. Disprezzeremo il nostro diritto di primogenitura? Dio ce ne guardi!

Dalla Genesi all'Apocalisse Katharine C. Bushnell offre un'esposizione approfondita di (quasi) ogni passo biblico che riguarda le donne. Da linguista esperta di ebraico e di greco, studia i passi nelle loro lingue originali e nel loro contesto storico, e giunge così a intuizioni che talvolta erano state oscurate dai traduttori della Bibbia. Il libro è nato dall'impegno di tutta una vita di Bushnell per le riforme sociali a favore delle donne, nel quale ella osservò i nessi tra la condizione delle donne e i fraintendimenti della Sacra Scrittura. Gli studiosi si basano sulla sua opera pionieristica fin dalla sua prima pubblicazione nel 1921 e la considerano uno dei migliori approcci all'intera Bibbia sulla questione del ruolo della donna nella chiesa, nella famiglia e nella società.

Svegliati, Eva — perché il cielo sta per venire su di te!

Katharine C. Bushnell (1855-1946) fu una serva di Dio coraggiosa e dotata, che aveva fatto del versetto «Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica» il motto della sua vita. Fu medico, missionaria, riformatrice, autrice e oratrice, nonché una studiosa brillante e originale, che parlava sette lingue e padroneggiava il greco antico e l'ebraico. Bushnell lasciò la medicina per fare ciò che riteneva un lavoro ancora più importante, cioè cambiare le condizioni di vita degradanti delle persone, assumendo un ruolo di guida nella Women's Christian Temperance Union (WCTU) del movimento delle donne del XIX secolo. La posizione biblica delle donne era per Bushnell di grande importanza, poiché era giunta alla conclusione che traduzioni errate fossero responsabili della sottomissione sociale e spirituale delle donne. Nel 1896 lasciò la WCTU per dedicare gli anni che le restavano al compito di scrivere e di trasmettere la verità biblica dell'intenzione originaria e immutata di Dio della piena parità delle donne.



Libro di lettura e di studio con 100 lezioni + spazio per gli appunti

ISBN 978-3-94447-225-6 (RVB)

ISBN 978-3-86269-206-4 (VKW)

Note

1. A causa della lunghezza delle espressioni «Antico Testamento» e «Nuovo Testamento», in seguito in queste lezioni AT sta per la prima e NT per la seconda, mentre la lettera maiuscola M. rimanda lo studente alla lettura marginale di un versetto in entrambi.
2. Il trattamento riservato da Camor a Dina, tra quegli antichi Ivvei, significava davvero matrimonio. Che Giacobbe avesse altre figlie lo sappiamo da Genesi 46,7.
3. *The Herods*, p. 15
4. Il Talmud contiene «non meno di quaranta» citazioni di Ben Sira – *Lange's Commentaries*, Apocrifi, p. 276.